Medjugorje terra dei «segni»

di Franco Sofia

A Medjugorje i segni sono di indole biblica, e indicano la continuità dell'azione di Dio nella Chiesa. Alla luce di questi segni occorrerà rileggere la Sacra Scrittura. I segni di oggi confermano la storicità dei segni descritti nella Bibbia, e quelli della Bibbia confermano l'autenticità dei segni di Medjugorje. Questi segni sono una delle manifestazioni del Soprannaturale e spingono alla riflessione.

La considerazione dei segni di Medjugorje ci porta a conclusioni importanti per la vita della Chiesa e del mondo. Non prenderle in considerazione può significare perdere una occasione di grazia unica nella storia della salvezza.

Il fuoco visto sul colle Podbrdo all'inizio delle apparizioni (ottobre 1981) assomiglia al fuoco visto da Mosè sull'Oreb: è la presenza di Dio stesso, un fuoco che brucia e non consuma!

A Mosè parla dal roveto un angelo, messaggero di Dio. A Medjugorje dal roveto parla Maria. Allora Dio mandò il segno a Mosè prima d'inviarlo a liberare il suo popolo dall'Egitto e dal faraone. Ora allo stesso modo Dio invia la Vergine ad annunziare la liberazione dal peccato (Egitto) e da Satana (faraone).

Come afferma Mirjana, i dieci segreti ci ricordano le dieci piaghe d'Egitto. Attraverso queste piaghe Dio intende liberare il suo popolo. Queste piaghe possono anche essere considerate necessarie per formare la coscienza del nuovo popolo di Dio, per fare di esso un popolo forte: «Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè» (Es 14, 31). La strada della liberazione è una strada che attraversa il deserto; i mezzi di purificazione sono mezzi di pellegrini che percorrono il deserto volontariamente: la preghiera, il digiuno, la penitenza, la conversione.

Il digiuno richiesto da Maria a Medjugorje è già una anticipazione di questa liberazione. Maria sta allenando i suoi figli al deserto. Questo digiuno ci pone in uno stato di veglia continua e ci situa in una Quaresima prolungata in attesa di eventi pasquali senza precedenti, dopo quelli di Gesù. In lontananza sta una terra promessa che non conosciamo, ma in cui speriamo.

I segni di questo nuovo esodo si intrecciano con i segni dell'Apocalisse e i segni predetti da Gesù che si verificheranno prima del suo ritorno. A partire dal 1980-'81 i segni nel sole si moltiplicano non solo a Medjugorje ma anche in diverse parti del mondo, sempre legati ad apparizioni di Maria: a Kibeho, alle Tre Fontane, ecc. In concomitanza con questi segni Maria nelle apparizioni insiste nel ricordare la lotta da lei sostenuta contro Satana: non è difficile pensare alla lotta apocalittica tra la Donna vestita di sole e il Dragone rosso (Ap 12, 1-3).

A Medjugorje inoltre si sono verificati segni nella luna e nelle stelle.

«Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21, 28).

Pregare è amare

di p. Tomislav Vlasić

Anche a Medjugorje molti vengono a pregare qualche cosa, ma non Dio; a cercare qualche cosa, ma non Dio. Io voglio vivere con Dio piuttosto che essere sano, piuttosto che essere guarito, piuttosto che risolvere questo o quel problema: voglio vivere con Dio, voglio vivere quello che c'è scritto nel Vangelo.

Ora prega colui che cerca Dio, che ama Dio.

Porto un esempio. A New York un chirurgo molto occupato dal suo lavoro ha mandato sua moglie dallo psichiatra, perché era diventata nervosa; poi ha mandato la mamma e finalmente ha mandato la suocera. Lo psichiatra l'ha chiamato e gli ha detto: «Sai, tu dedichi troppo poco tempo a tua moglie, perciò è nervosa. Devi portarla ogni settimana al cinema, stare con lei; vedrai che si sentirà meglio». Allora questo chirurgo l'ha fatto e si sentiva contento, però la moglie non è migliorata tanto. Allora lo psichiatra l'ha chiamato di nuovo e gli ha detto: «Tu non mi hai capito. Quando ti ho detto di portare tua moglie al cinema ogni settimana, intendevo dirti: tu devi amare tua moglie, tu devi avere tempo per tua moglie, tu devi entrare proprio nella sua vita e vivere con lei: allora diventerà sana». Il chirurgo capì, e in seguito disse: «Ho cominciato ad amare mia moglie, mia mamma e mia suocera. Allora non ebbero più bisogno dello psichiatra».

Ciò vale non soltanto per i nostri rapporti umani, ma anche nei rapporti con Dio. Ci sono moltissimi cristiani i quali fanno il dovere come quel chirurgo, ma non possono arrivare nella profondità della vita spirituale, anzi non possono neanche avanzare nella vita spirituale. Per questo vediamo la tragedia dei cristiani: dopo dieci anni un cristiano è sempre uguale, non cresce nella vita spirituale. Perché non è entrato nell'amore, come quel chirurgo che solo dopo di essersi dedicato a sua moglie è entrato nella vita.

Così il cristiano deve entrare nella vita di Gesù Cristo, deve dedicarsi a Lui ogni giorno e domandare: «Di che cosa hai bisogno, Gesù? Che cosa devo fare per te? Come posso promuovere i tuoi programmi? Come posso vivere così che tu dentro di me sia risorto? Che tu sia risorto nella mia famiglia? Nella mia parrocchia?»...

Ora se noi ci mettiamo con questo desiderio di fronte a Gesù ogni giorno, capiremo presto quello che dobbiamo fare, e se ci dedichiamo almeno un po' di più alla nostra famiglia allora vedremo crescere noi stessi, e gli altri, attorno a noi, li vedremo risuscitare da una vita che è morte (29-4-85).

Gli innamorati si cercano sempre, loro vogliono vivere l'uno con l'altro, si sognano l'uno dell'altra, tutta la giornata si cercano, si pensano, si scrivono lettere perché sono innamorati.

Il precetto fondamentale del cristianesimo è proprio l'essere innamorati di Dio; amare Dio con tutte le forze e il prossimo come se stesso.

Siamo costretti a far tanti sforzi per riuscire a pregare perché Dio non è in noi, ma solo accanto a noi. È nell'angolo della nostra casa, ai margini della nostra vita. La preghiera rimane allora un dovere, non un bisogno interiore...

Se vogliamo capire, la preghiera è un continuo cercare Dio.

Il cristianesimo radicale vuol dire essere sempre con Dio e in Dio. Pregare è cercare Dio.

Molte persone pregano ma non cercano Dio, muovono le labbra, dicono le preghiere, ma non cercano Dio.

Cercare Dio vuol dire andare a Dio dal profondo del proprio cuore, desiderare quello che Dio vuole, chiedere che venga il suo Regno, chiedere che io possa capire quello che lui vuole, chiedere la sua forza perché io possa realizzare quello che lui vuole.

Molte persone vengono nei santuari e chiedono qualche cosa per sé: la salute, risolvere il problema, ecc...; ma non cercano Dio.

Oggi sono stato con una ragazza che era inferma da 17 anni. Nell'autunno dell'81 il fratello e la sua mamma la portavano a braccia verso la chiesa, perchè non poteva camminare da sola. Qui vicino prima di quel ponte piccolo ha visto una bellissima Signora che le disse: «Vieni: ti guarirò». Quella ragazza da quel momento cammina con un bastone, fa 6-7 km a piedi, però è guarita totalmente. Stamane mi ha detto: «La Madonna non mi disse che devo guarire subito e io ho capito che devo soffrire per la salvezza delle anime. Perciò, non mi preoccupo della mia salute, preferisco salvare un'anima piuttosto di possedere tutto il mondo, prego soltanto per la salvezza delle anime».

Ecco un esempio di come una persona si mette a cercare Dio, a cercare il Regno di Dio (3-8-84).

La preghiera è gravitazione del cuore

Pregare è cosa molto semplice, e al tempo stesso cosa molto complicata. È semplice per chi vive una vita semplice, complicata per chi ha una vita complicata.

— *È complicata quando c'è dissipazione interiore.*

Ne ho fatto l'esperienza io stesso una settimana fa. Dopo la preghiera del mattino, nella quale mi sentivo molto bene con Dio, subentravano le preoccupazioni per le cose da fare: dovevo lavorare in un'altra chiesetta che dobbiamo costruire, fare tante altre cose durante la giornata... I problemi della chiesetta si sono inseriti nella testa, e di sera non riuscivo a pregare. Per entrare in preghiera dovevo prepararmi per mezz'ora.

Allora ho capito ciò che la Vergine ci ha detto il Giovedì Santo: «*Non state accanto a me: cercate di stare nel mio cuore*». Dio non dev'essere solo accanto a noi: dev'essere nel nostro cuore. Così pure la Vergine.

Ho capito anche la situazione del mondo di oggi: siamo tutti pieni di bisogni materiali, di occupazioni, di preoccupazioni. Per pregare dobbiamo fare tanti sforzi, perché Dio non è in noi, ma accanto a noi. È nell'angolo della nostra casa, ai margini della nostra vita, la preghiera rimane un dovere piuttosto che un bisogno interiore.

Fatevi una coscienza attiva. Al mattino pregate, e leggete un brano del Vangelo. Piantatelo nella vostra mente, nel vostro cuore, e portatelo dentro di voi tutta la giornata. Nei momenti di crisi fatelo rivivere, e pregate Dio che rafforzi quella parola dentro di voi...

— *È semplice quando si ama.*

Con un amico o un'amica ci si siede per delle ore, ci si sente proprio bene, il tempo passa... Così è possibile avere la preghiera per quattro o cinque ore così amichevole con Dio, che ci sentiamo veramente bene, benissimo.

Preghiera vuol dire un gran desiderio di Dio, un anelito verso Dio, tanto amore per Dio. Chi ha un grande desiderio di Dio, di arrivare a Dio, di vivere la vita di Dio, prega con facilità (29-4-85).

«Fatevi una coscienza attiva»

La vita spirituale consiste nella preghiera profonda. Entrare nella profondità della vita spirituale vuol dire approfondire la preghiera. Ma nella profondità della preghiera si arriva pregando, digiunando e amando. Questi tre elementi sono stati molto sottolineati dalla Madonna durante questo periodo. Pregare però non con le labbra soltanto, ma col cuore, e digiunare, amare i nemici, amare i sofferenti, amare i vicini, amare tutti.

Al Venerdì Santo la Madonna disse tramite Jelena: «*Vi do un segreto spirituale, così che voi potete essere protetti dal peccato ed essere sempre in Dio. Fatevi una coscienza attiva. Di mattina pregate e leggete un brano del Vangelo. Mettetelo nella vostra mente e nel vostro cuore e portatelo tutta la giornata dentro di voi. Nei momenti di crisi voi riflettete di nuovo e pregate Dio perché rafforzi quella parola dentro di voi*».

Ho capito che questo è fondamentale per la fede. Diverse volte la Madonna ci disse: «*Se voi siete forti nella fede, Satana non può farvi nulla*». Ma non dimentichiamo che essere forti nella fede vuol dire proprio avere questa coscienza attiva, cioè crescere, essere pieni della Parola di Dio in senso attivo (22-4-84).

Una pedagogia esistenziale

Nei suoi messaggi la Vergine segue una pedagogia particolare:

Quando a metà Quaresima ci siamo trattenuti a pregare ore e ore sul Padre Nostro, la Vergine, che voleva portarci alla profondità della preghiera, ci disse: «Meglio un Padre Nostro che cento». Con ciò non intendeva che diminuissimo il tempo della preghiera, ma che entrassimo in comunione con Dio con profondità.

La profondità della preghiera è legata alla profondità della vita:

Possiamo pregare il Padre Nostro soltanto se prima l'abbiamo vissuto. Molti membri del gruppo di preghiera hanno osservato: «Come mai l'ultimo giovedì, quando ci siamo esercitati sul Padre Nostro, abbiamo sentito una forza, la presenza di Dio, mentre quando abbiamo detto il Padre Nostro a casa non l'abbiamo sentita?».

La Vergine rispose: «*Giovedì avete assistito alla Messa, siete stati all'Adorazione al Santissimo, siete stati pieni: allora potevate vivere il Padre Nostro*».

Per vivere un Padre Nostro non è sufficiente pronunciare le parole, ma

bisogna entrare ogni giorno sempre più nel contenuto del Padre Nostro, nel contenuto del Vangelo. Il Padre Nostro deve ricevere ogni giorno un contenuto nuovo.

Un giorno avevo bisogno di ripetere «rimetti a noi i nostri debiti» perché ho sentito tanti debiti che ci sono nel mondo verso Dio; «non indurci in tentazione» perché mi sentivo un bambino, non potevo camminare, avevo bisogno di un Padre il quale mi portasse avanti, perché la vita è complessa, non mi sentivo proprio capace di camminare.

Noi dobbiamo vivere il contenuto della preghiera. Non è importante vivere questa forma o quella forma (29-4-85).

Gradualità del progresso spirituale

Jacov e Ivanka volevano inserirsi nel gruppo di preghiera formato dalla Vergine tramite Jelena. La Vergine ha detto «*No*». Ha aggiunto: «*Adesso per un certo tempo dovete pregare col padre e inserirvi nel cammino spirituale; in seguito potrete entrare nel gruppo*».

Dico questo per spiegare come non sempre noi siamo al livello spirituale sul quale parla la Vergine. Noi anzi abbiamo frenato i suoi messaggi: tutta la Chiesa, anche le persone responsabili.

I freni sono nel cuore che resiste, che respinge, oppure non cammina al passo della Vergine. Diverse volte la Vergine ha detto ciò che voleva, ma ha aggiunto, quanto ai messaggi: «Voi non siete pronti ad accettarli».

Ognuno si sforzi di andare avanti, di disporsi ai messaggi. I messaggi della Vergine non sono notizie che si possono apprendere dai giornali, ma sono parole a livello spirituale. Per capirle occorre aprire il cuore.

Gli stessi Apostoli dopo la risurrezione di Gesù hanno compiuto questi passi:

— dapprima hanno visto, ma non hanno creduto; hanno palpato, sono rimasti stupiti, hanno visto, ma non hanno capito col cuore;

— poi, quando Gesù aprì le loro menti, hanno capito ciò che era stato detto dal Messia; Gesù disse loro: «Adesso rimanete nella preghiera e attendete lo Spirito Santo»;

— infine, quando ricevettero lo Spirito Santo, hanno avuto un'apertura totale del cuore: lo Spirito Santo li ha illuminati, e con la forza venuta dal cielo cominciarono a predicare il Vangelo (29-4-85).

Al di là della Legge e attraverso la croce

Se noi non andiamo oltre i doveri, non entreremo nel Regno di Dio: è detto nel Vangelo di Matteo: «Se la vostra giustizia non oltrepassa la giustizia dei farisei non entrerete nel Regno di Dio» (5, 17 s).

Andate oltre i vostri doveri, avvicinatevi a Gesù con amore; avvicinatevi al Vangelo, alla preghiera, e andate avanti finché Gesù diventi il vostro bisogno. Quando Gesù diventerà il vostro bisogno voi sarete felici. Allora capirete che con la metà delle cose materiali sarete più felici che non con tutto quello che vi si offre, e anche i vostri impegni andranno diversamente, come disse la Vergine nell'autunno 1983: «*I vostri lavori non andranno bene senza la preghiera; perciò pregate di mattina, pregate di sera. Dovete capire che i vostri lavori non possono essere fatti bene senza la preghiera*».

Molti cristiani scelti da Dio resistono alla grazia. Quando Dio vuole portare attraverso le difficoltà, le croci, noi non vediamo più la luce, ma chi vuole andare nella profondità della vita cristiana deve attraversare le croci.

Una persona malata interiormente non può essere guarita finché la medicina non tocca il posto malato. Il progresso della vita spirituale è frutto di una cura che Dio applica. Spesso ho riflettuto sulla conversione del mondo, perché Dio permette certe difficoltà, certe crisi, certe prove a Medjugorje: ho compreso che deve essere così, non può essere altrimenti, perché la conversione non è un atto di dichiarazione, ma un atto di guarigione dell'organismo della Chiesa, come succede con la terapia dell'ulcera: bisogna aprire, bisogna pulire, bisogna curare l'organismo.

Le persone che vogliono progredire nella vita spirituale, spesso fanno resistenza alle croci, e chi fa resistenza alle croci non può andare avanti. Negli auguri di Pasqua P. Von Balthasar mi ha detto: «Non dimenticare che ogni opera divina deve passare attraverso le croci» (29-4-85). □

• Col ringraziamento di S.E. Ms. Zanić per i lavori compiuti, la Commissione da lui costituita per l'inchiesta sui fatti di Medjugorje è stata sciolta, e il resoconto della Curia di Mostar è stato inoltrato alla Santa Sede, alla quale spetta il giudizio definitivo.

Fonte attendibile ci informa che Giovanni Paolo II ha dichiarato più di una volta che Medjugorje è «cosa del Papa».

• Dopo la mia terza visita a Medjugorje, ho potuto parlare con più tempo con tutti i veggenti e con le persone che li riguardano. Volevo capire se ha ragione chi parla contro Medjugorje e vi si oppone. Mi sono convinto che si tratta di calunnie. I ragazzi non sono manipolati, ma sono semplici e sinceri. Mi sono convinto della soprannaturalità dei fatti, e che questi ci obbligano moralmente a prendere le cose molto sul serio. Perché mi sono reso conto, secondo la mia coscienza, che qui parla la voce di Dio in modo clamoroso. Qui sono venuti milioni di persone che esprimono la loro persuasione e devozione. Qui c'è qualcosa di straordinario. Anche se i fatti avvengono in un piccolo paese che era sconosciuto a tutti, avvengono nella Chiesa e a vantaggio di tutto il mondo. Non si può scherzare con i doni di Dio. Mons. PAOLO HNILICA, vescovo di Rusado (da «Madre di Dio», aprile 1986).

Bonate insegna

«Quegli occhi hanno visto la Madonna»

di Renzo Allegri (1)

Non ostante le riserve della Curia di Bergamo, i pellegrinaggi a Bonate non accennano a dissiparsi. C'è anzi una reviviscenza di interessi per il caso Bonate. Che pensare di quella vicenda? Una lettera di Papa Giovanni XXIII a Ms. Giuseppe Battaglia, Vescovo di Faenza, ha riproposto Bonate all'attenzione della stampa...

La straordinaria vicenda delle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate in provincia di Bergamo, che da 33 anni tiene divisi i cattolici bergamaschi (e non solo bergamaschi) in "credenti"e in "scettici", è tornata di estrema attualità per la scoperta di un importante documento inedito che riapre il caso, e potrebbe portare a clamorosi sviluppi.

Si tratta di una lettera autografa di Papa Giovanni — dice Walter De Giuseppe, professore di lettere e portabandiera dei "credenti" nelle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate —. In questa lettera il Papa manifesta chiaramente di credere al racconto della piccola veggente, Adelaide Roncalli (nonostante il nome, non è parente del pontefice) e di ritenere ingiusta la sentenza negativa espressa a suo tempo dal processo canonico della curia di Bergamo.

«La lettera, che porta la data dell'8 luglio 1960, fu inviata, in forma riservata, a un vescovo di cui per il momento non posso rivelare il nome. Questo vescovo, credente nelle apparizioni della Madonna alle Ghiaie e convinto che il processo canonico era stato mal condotto, aveva chiesto un intervento del Papa. Giovanni XXIII gli rispose che non bisognava rivolgersi a lui, capo supremo della Chiesa cui spettava l'ultima parola, ma bisognava iniziare la pratica dal principio. Suggeriva, cioè, la riapertura del processo, avallandola con l'accenno al fatto che la veggente aveva ritrattato in seguito a minacce e che, quindi, la sentenza, basata su quella ritrattazione, non aveva valore.

«Ecco il testo della lettera di Papa Giovanni:

"Cara eccellenza, siamo sempre bene uniti di pensiero, di cuore, di preghiera. Circa l'affare Ghiaie comprendete che si ha da cominciare non dal vertice, ma dal piano: e non toccare chi deve pronunciare non la prima ma l'ultima parola. Più che di sostanza, qui devesi tener conto delle circostanze, che vanno studiate e tenute in gran conto. Ciò che vale in subiecta materia *è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a* 21 *anni ed in conformità alla sua prima asserzione a* 7 *anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno. Ma pare che persista il terrore di quelle minacce. Comunque vs. comprenderà che non è pratico, né utile, che la prima mossa per una revisione venga dal sottoscritto a cui spetta il* verbum *per la congregazione dei riti, o di altro di costoro, che a suo tempo* faciat verbum cum SS. *ecc. Scusate la semplicità della mia parola, e statemi sempre bene* in laetitia et in benedictione *anche se* dies mali sunt. Aff. mo Jo. XXIII".

La prima apparizione

«Questa la lettera di Papa Giovanni — dice il professor Walter De Giuseppe —. E noi vogliamo che il desiderio della revisione, espresso dal Papa, sia rispettato».

Nel 1944 Ghiaie di Bonate, piccolo centro agricolo a una quindicina di chilometri da Bergamo, stava per diventare la Lourdes italiana. La sera del 13 maggio di quell'anno, verso le 18, una ragazzina, Adelaide Roncalli, di sette anni, mentre si trovava nei prati vicino a casa con alcune compagne, cadde in estasi e quando si svegliò disse di aver visto la Madonna. Disse anche che la Vergine, che aveva Gesù in braccio e San Giuseppe accanto, le aveva dato appuntamento, alla stessa ora, per nove giorni consecutivi.

Il giorno dopo, sul posto, con la piccola Adelaide e le sue amichette, c'erano anche i genitori delle bambine e qualche curioso. Alle sei di sera Adelaide cadde in estasi e al risveglio disse ancora di aver visto la Madonna e di averle parlato. La notizia si sparse in fretta. Al terzo appuntamento su quei prati c'era già una gran folla, che nei giorni successivi andò aumentando enormemente, fino a raggiungere dimensioni mai viste neppure a Lourdes. Nonostante la guerra, le difficoltà dei bombardamenti, il coprifuoco, l'intervento delle autorità militari tedesche, che cercarono di impedire anche con le armi quei raduni oceanici di persone, si calcola che in un mese si siano recate a Ghiaie di Bonate circa tre milioni di persone

I fatti ebbero immediatamente una risonanza nazionale e internazionale, soprattutto perché sul luogo avvennero numerose guarigioni di cui i medici non seppero fornire spiegazioni razionali. Delle apparizioni, dei messaggi della Madonna e dei "miracoli" si interessarono i giornali di mezzo mondo.

Anche le autorità ecclesiastiche, dopo un primo momento di prudenziale attesa, sembravano convinte della autenticità delle apparizioni. Il 24 luglio 1944, circa due mesi dopo la fine delle apparizioni, il vescovo di Bergamo, monsignor Bernareggi, andò pellegrino alla Cappella di Bonate, insieme al fratello Domenico, anche lui vescovo, seguiti da una gran folla di fedeli, di religiosi e sacerdoti. In seguito diede il permesso che, con le offerte raccolte, si parla di oltre 100 milioni, venisse acquistato il terreno per costruire una chiesa.

«Processo-farsa»

Ma dopo i primi entusiasmi, l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche cambiò improvvisamente. Divenne freddo e distaccato. Le indagini per il processo canonico furono affidate a don Luigi Cortesi, professore di teologia, scrittore, che aveva seguito la vicenda fin dall'inizio. Cortesi aveva anche già scritto un libro favorevole a quegli avvenimenti. In seguito, però, divenne molto critico, si convinse che la vicenda non era chiara e scrisse altri due libri sostenendo la tesi che si trattava di una montatura inventata dalla bambina con l'aiuto di parenti tarati da forme di depressione psiconervosa con idee deliranti di contenuto religioso.

Cortesi riuscì anche ad avere una ritrattazione scritta dalla piccola Adelaide e a questo punto la vicenda era

Le dichiarazioni di Papa Giovanni hanno messo in moto l'*Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44* sotto la presidenza del prof. Walter De Giuseppe: ne è nata la rivista «Il Pungolo di Bonate», che già dal primo numero riporta documenti di particolare interesse e le relazioni giornalistiche di RENZO ALLEGRI su «Gente» (1, 8, 15 ottobre 1977) che scegliamo per un resoconto riassuntivo di quei fatti.

chiusa. I giudici del processo canonico espressero voto negativo, e il 30 aprile 1948 venne reso pubblico il Decreto Vescovile in cui si escludeva che la Madonna fosse apparsa alla piccola Adelaide e si proibiva ogni forma di devozione e di culto sul luogo delle presunte apparizioni

I bergamaschi si divisero subito in due fazioni: i "credenti" che rifiutavano le conclusioni di quel processo e gli "scettici" che cantavano vittoria. Gli "scettici", però, erano pochi, ma erano forti perché avevano dalla loro parte la sentenza ecclesiastica.

«Sono passati 33 anni — dise il professor De Giuseppe —, e la situazione è sempre la stessa. La gente continua a credere e va a pregare a Ghiaie di Bonate; la Chiesa è ferma alla riposta negativa del 1948. In questi anni, però, molte cose sono cambiate. C'è stato il Concilio Vaticano II, e la mentalità della Chiesa non è più quella di una volta. Oggi la Chiesa ammette di poter commettere degli errori e non condanna chi chiede la revisione di un processo canonico. Noi siamo certi che il processo per i fatti di Ghiaie di Bonate fu una farsa, e possiamo dimostrarlo. Oltre alla lettera di Papa Giovanni possediamo altri importanti documenti. Abbiamo scritto alle competenti autorità ecclesiastiche romane, e siamo in attesa di una risposta».

«Quando parla di questa vicenda, lei usa sempre il plurale, noi — osservo —. Intende parlare a nome di tutti coloro che credono nelle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate?».

«In un certo senso sì — risponde il professor De Giuseppe —. Più precisamente, però, parlo a nome dei soci dell'*Associazione di ricerche storiche di Bonate* '44, di cui sono presidente. In Italia e nel mondo sono migliaia e migliaia le persone che hanno sempre continuato a credere alle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate, ma, essendo divisi e isolati, non hanno mai potuto far pesare la loro forza. Io ho pensato di unirli. Ho fondato questa associazione, costituita a norma di legge, con documento notarile e iscrizione alla Camera di commercio. Siamo già in mille soci».

«Mi picchiavano»

«Quali obiettivi concreti vi proponete di raggiungere?».

«Uno solo: stabilire la verità sui fatti delle Ghiaie di Bonate. La nostra è un'associazione laica. Pur tenendo bene in evidenza i fatti soprannaturali accaduti a Ghiaie, ci preoccupiamo soprattutto dei risvolti umani e sociali. Con il verdetto negativo, la Curia di Bergamo non ha solo proibito il culto della Madonna a Ghiaie, ma ha anche tacciato di bugiarda e imbrogliona la veggente, Adelaide Roncalli, che ora ha 40 anni, è sposata e madre di due bambine, secondo quel processo è una meschina truffatrice. Essa continua a sostenere la sua versione dei fatti, ma nessuno le presta fede. Oggi si parla molto dei diritti dell'uomo, del rispetto delle persone, di giustizia, in pratica però si dimenticano facilmente questi principî. Dopo aver esaminato gli atti di quel processo, noi siamo convinti che fu una beffa e che Adelaide Roncalli fu ingiustamente trattata da bugiarda e imbrogliona. La nostra associazione intende stabilire la verità per rendere giustizia a questa donna».

«Su quali fatti vi basate per sostenere che quel processo fu una farsa?».

«Le indagini per stabilire la verità delle apparizioni erano state affidate a don Luigi Cortesi, oggi monsignore. È un uomo di cui abbiamo il massimo rispetto e siamo certi che ha agito in coscienza. Ma esaminando gli atti del processo siamo convinti che con i suoi metodi, oggi inammissibili, abbia usato grave violenza morale alla piccola Adelaide costringendola, contro la sua volontà, a dire cose non rispondenti al vero.

«Al termine delle apparizioni don Luigi Cortesi sequestrò la bambina, sottraendola alla famiglia. Adelaide aveva solo sette anni. Fu portata in un istituto di suore e non poteva parlare con nessuno senza il permesso di don Cortesi. Non poteva neppure vedere i propri genitori senza il consenso di don Cortesi. Per tre anni rimase sequestrata in questo modo. Come fu trattata, lo si desume da un diario scritto dalla stessa Adelaide, dagli atti del processo e dalle testimonianze di alcuni parenti.

«Al processo Adelaide disse che all'istituto di suore dove si trovava la chiamavano Maria Rosa perché c'erano altre bambine e nessuno doveva sapere chi lei veramente fosse. Certe volte le suore la picchiavano. Ecco le sue precise parole, come risulta dal processo: "Le suore Orsoline certe volte me le davano, quando dicevo che avevo visto la Madonna; per esempio suor L. Allora io dicevo che l'avevo vista lo stesso, anche se mi battevano".

«La cugina di Adelaide, Annunziata Roncalli, che al tempo delle apparizioni aveva 27 anni, mi ha detto che una volta scoprirono sul pancino della bambina vistosi lividi. Interrogata, Adelaide disse che era stata picchiata. Fu sottoposta anche a traumatiche visite mediche. Davanti alla presenza di don Cortesi e di altre persone, fu fatta spogliare nuda e sottoposta a minuziosa visita medica da parte del professor Ferdinando Cazzamalli, famoso psichiatra, con esame meticoloso anche nelle parti più intime. A tutto questo si aggiungano i continui interrogatori di don Cortesi, documentati dallo stesso nei due libri scritti sull'argomento. In questi interrogatori egli continuava a parlare di bugie, di inferno per chi dice le bugie, di peccati mortali.

«Ritrattazione»

«C'era poi la tragedia dei genitori e dei parenti. Gente povera, semplice, riservata, che si era trovata improvvisamente nel vortice di una pubblicità mondiale. Importunati continuamente dai fanatici, derisi dagli scettici, la loro vita nel paese era diventata un

Per una bambina strappata ai genitori, trattata in quel modo, bersagliata da interrogatori, minacciata con paure di peccati e dell'inferno, non era facile mantenere la calma e la coerenza. Si arrivò così alla sua famosa ritrattazione.

tormento. Una suora, presente nell'istituto dove era segregata Adelaide, mi ha detto che più volte la mamma della piccola era venuta a scongiurarla di negare tutto. "Se dici che non hai visto niente — affermava — tutta questa storia avrà fine e potrai tornare a casa".

«Per una bambina strappata ai genitori, trattata in quel modo, bersagliata da interrogatori, minacciata con paure di peccati e dell'inferno, non era facile mantenere la calma e la coerenza. Si arrivò così alla sua famosa ritrattazione. Ecco come Adelaide ha descritto quella vicenda nel suo diario: "Don Cortesi di frequente mi narrava che lui pure un giorno aveva visto la Madonna, Gesù Bambino e san Giuseppe, perché li aveva visti solo nella fantasia e che perciò anche a me era successo così, e perciò era grave peccato affermare agli altri che li avevo visti. Per molti mesi io sostenni decisa di averli visti, poi la parola di don Cortesi insistente e persuasiva mi convinse che veramente facevo peccato a manifestare agli altri le apparizioni della Madonna. Anche perché, affermandomelo un sacerdote, io, che fui educata in casa ad *aver fede in ciò che dicono i preti,* credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava, e decisi pertanto di tenerlo solo nel mio cuore. Per farla finita con tutti mi decisi di confessarmi. Il 10 settembre 1945, come il solito, don Cortesi mi portò da sola per interrogarmi, perché io, per suo ordine, non potevo parlare con nessuno. In una sala delle suore Orsoline di Bergamo dopo aver chiuso le porte, don Cortesi mi dettò le parole da scrivere sullo sfortunato biglietto. Mi ricordo benissimo che, posto lo stato di violenza morale che stavo subendo, lo macchiai ed egli divise il foglio e me lo fece rifare, con molta pazienza, pur di ottenere il suo scopo".

«Avuto in mano questo biglietto, don Cortesi lo fece fotografare e lo distribuì ai giornali, alle agenzie di stampa e alle autorità ecclesiastiche. Quel biglietto fece l'effetto di una bomba. Dopo il grande entusiasmo delle apparizioni, ora scoppiava la tremenda delusione della ritrattazione. Adelaide smentì subito quella confessione, ma ormai era tardi: nessuno, più la credeva. In quella atmosfera si celebrò il processo e la sentenza fu negativa.

«Tutti coloro che avevano conosciuto la piccola Adelaide restarono meravigliati di quella conclusione. Padre Gemelli, chiamato a studiare il caso, aveva concluso la sua lunga relazione con queste parole: "Grazie all'esclusione di forme morbose della personalità o di atipìe di essa, possiamo affermare che se le asserite visioni di Ghiaie di Bonate sono vere, non sono opera di malata di mente, ovvero effetto di immaginazione o di suggestione". Lo stesso monsignor Bernareggi, costretto a firmare il Decreto Vescovile con la sentenza negativa, non era convinto di ciò che aveva fatto. Diceva spesso agli intimi: "Fra dieci anni riprendo in mano la questione delle apparizioni". Nel maggio del 1949, mentre si recava a Lourdes con un treno di ammalati a uno che gli diceva "Potremmo avere un grande santuario anche alle Ghiaie", rispondeva: "Sì, quanto prima potrà sorgere un santuario anche alle Ghiaie". Purtroppo però, finora non si è fatto niente».

«E Adelaide Roncalli cosa pensa di tutta questa faccenda?».

«È la vittima principale di questa vicenda ma ha sempre tenuto un comportamento esemplare. Che cosa abbia sofferto, nessuno lo saprà mai perché è riservata, schiva e non parla con nessuno. Certamente deve aver sofferto molto. Non solo per essere stata giudicata bugiarda e imbrogliona, ma perché tutta la sua vita restò bollata da quelle vicende.

«Nonostante tutto, essa continuò sempre e continua a mantenere intatta la versione dei fatti resa dopo le prime apparizioni. Fino a vent'anni continuò a girare da un istituto di suore all'altro. Voleva farsi religiosa e per due volte fu sul punto di prendere i voti e di essere accettata in un istituto, ma all'ultimo momento si intrometteva l'autorità ecclesiastica e i suoi voti venivano rimandati. In pratica è stata espulsa anche dagli istituti religiosi perché colpevole di continuare a sostenere di aver visto la Madonna quando un processo canonico aveva stabilito che era bugiarda.

«Non ho mai mentito»

«Solo il grande cuore di Papa Giovanni si è commosso di fronte alla sua costanza. Nella famosa lettera mette in evidenza che "in questa vicenda l'unica cosa che conta è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni".

«Visto sfumare il sogno di farsi suora, Adelaide Roncalli è diventata infermiera ed ha lavorato in vari ospedali a Milano. Poi ha incontrato un giovane ed ha deciso di sposarsi. Il matrimonio era un passo importantissimo. Significava l'addio a un passato che aveva rappresentato molto nella sua esistenza. Il futuro marito pretendeva che non si parlasse più di ciò che era stato. Adelaide accettò. Prima, però, volle compiere un gesto che le fa molto onore e dimostra ancora una volta che non ha mentito quando disse di aver visto la Madonna. Me lo raccontò lei stessa in un recente incontro: "Andai da monsignor Cortesi e gli dissi: 'Mi sposo. Il passato ormai non mi interessa più. Prima di salire all'altare ho voluto venire da lei per ripetere quanto le ho già detto altre volte. Sebbene il tempo non sia riuscito a cancellare dalla mia memoria il ricordo degli interrogatori disumani cui lei mi ha sottoposta quand'ero una bambina, fino a farmi dire cose che non volevo dire, ora, in questa circostanza, in procinto di contrarre matrimonio, voglio ripeterle che la Madonna mi è apparsa davvero' "».

Pellegrini a Medjugorje

Testimonianze

Pasqua 1986 a Medjugorje.

Mai vista tanta gente: circa 15.000 persone. Per la veglia pasquale, celebrata alla solita ora della Messa serale il sabato, era impossibile entrare in chiesa. Così anche la domenica di Pasqua la maggior parte della gente era sul sagrato. Confessioni a non finire.

Il lunedì di Pasqua centinaia di persone si trovarono sul monte della croce per l'appuntamento notturno della Madonna con Ivan. Alle 23,30 Maria è arrivata felice e radiosa — dice Ivan —; l'ha salutato con il «Sia lodato Gesù Cristo» e, a sua richiesta, ha benedetto tutti e ha pregato su di loro. Ha ringraziato per tutti i sacrifici e le preghiere fatte in quaresima e ci ha invitato ad andare avanti nella profondità della preghiera. «In avvenire — ha detto Ivan — non ci sarà più l'apparizione per tutti ma solo per il gruppo di preghiera. Non so perché, ma so che è così». Abbiamo detto insieme alla Madonna il Padre Nostro e il Gloria, e poi se ne è andata nel segno della croce luminosa, con il saluto «Andate nella pace del Signore». Don Angelo Mutti, «Eco» 27.

• Ivan ci fa sapere come la Madonna educa i suoi figli: «Mi alzo alle cinque e prego per un'ora e mezzo. Quindi faccio colazione e vado a lavorare. Prego di nuovo per un'ora dopo il pranzo, poi in chiesa per prepararmi spiritualmente all'incontro. Il lunedì, mercoledì, venerdì, dopo il servizio religioso, alle 21 circa, mi incontro con il gruppo di preghiera per pregare e meditare. Gli altri giorni, dopo la messa serale, vado a casa a cenare, quindi mi ritiro in camera mia e mi rilasso pregando. Il mio lavoro è un lavoro stagionale nei campi di tabacco, di patate e nella vigna. Ho due fratelli, ma dal momento che sono il più anziano (22 anni), tocca a me aiutare i miei genitori».

A volte, quando prega, Ivan colloca una candela o una piccola lampada vicino a un crocefisso, perché lo illumini. La Bibbia è la sua più grande fonte di ispirazione per la preghiera. Di solito legge un passo o un salmo, poi prova un piacere immenso a meditarlo per lungo tempo. «A volte — ci confida — mi soffermo a lungo sulla parola "Gesù" o "Abba". Recito anche le preghiere, che la Madonna mi ha insegnato e medito su queste preghiere». Ivan prega quasi sempre in silenzio: «Mi accompagna il canto degli uccelli». Gli piace molto rimanere in adorazione. Gli abbiamo chiesto se qualche volta si distrae. «Mai — ci risponde — a meno che qualcuno bussi alla porta». Alla domanda se, quando prega, si senta arido o angosciato, lui risponde: «Quando prego, non sono io che prego: c'è qualcuno che prega dentro di me».

Proseguendo nell'intervista, Ivan ci parla dell'importanza della *confessione e di una guida spirituale*: «Sono i due aiuti più grandi per l'uomo. Se non avessi una guida, non capirei ciò che avviene in me e non sarei in grado di realizzare la mia crescita spirituale». Legge libri che gli vengono suggeriti o dati dal suo padre spirituale.

Richiesto di dare suggerimenti ai giovani sulla preghiera, risponde che non ne ha, ma, modificando la domanda, risponde: «Se qualcuno "vuole" pregare, gli vorrei dire che per me l'aiuto più grande è venuto dalla Bibbia. Pregare con la Scrittura, con i salmi, vuol dire imparare a conoscere a fondo il Signore, esperienza che vorrei vivessero tutti quelli che vogliono pregare. Meditando sulla Bibbia, rispettando il digiuno e facendo penitenza, si può crescere in una vita

Medjugorje è un luogo pieno zeppo come un uovo di segni e di grazie. La presenza di Dio è quasi palpabile...

cristiana piena. Ma prima di pregare occorre raggiungere la pace interiore, per la quale diventa facile concentrarsi». Ivan, di solito contrario a fotografie e interviste, ha accettato di parlare solo perché gli abbiamo fatto una domanda sulla cosa che gli sta più a cuore al mondo: la preghiera. (R. Faricy, *Medjugorje vista da vicino*).

Il primo viaggio a Medjugorje l'ho fatto a giugno e il secondo a settembre. La cosa che più mi ha colpito è la semplicità delle persone che vivono in quel luogo e l'umiltà e disponibilità dei «veggenti», sempre pronti con il sorriso a dire quello che la Vergine vuole dalle persone che vanno laggiù: conversione, preghiera e digiuno. La Vergine — secondo i veggenti — raccomanda innanzitutto la conversione. Sul luogo delle apparizioni si avrà un segno visibile per tutti; ma se, per convertirci, aspettiamo questo, non ci sarà più tempo. Dobbiamo iniziare a convertirci sin da oggi.

Ho appreso in quei giorni che si sono verificati miracoli, conversioni, guarigioni inspiegabili per la scienza, e sono stata testimone per parecchio tempo del fenomeno del sole; ho visto cose meravigliose; in seguito ho saputo che ciò è accaduto a suo tempo anche a Fatima.

Ma mi ha persuaso della realtà delle apparizioni il costatare di persona una devozione profonda, una partecipazione di uomini, donne e moltissimi giovani, così attenti quando si trovano in chiesa. L'ospitalità è superiore alla gentilezza, la serenità traspare dai loro volti. Io da questo viaggio ho avuto una lezione di fede, ho imparato a pregare diversamente e ad abbandonarmi con fiducia filiale al Signore. Giovanna Di Stefano, L'Aquila.

Il 6 agosto 1985, giorno della Trasfigurazione, nel pomeriggio salimmo sul monte Krizevac facendo la Via Crucis. C'era con noi un sacerdote di Catania, buon sacerdote, ma che fino allora aveva ridicolizzato i segni di Medjugorje. Ebbene, giunti alla XII stazione, quella della morte in croce di Gesù, mentre cantavamo «Christus vincit», il sacerdote grida: «U suli, u suli!». Eravamo circa 28 persone, e a differenza della sera precedente, in quei momenti abbiamo visto tutti la stessa cosa: il sole danzava nel cielo, si muoveva cioè scompostamente. Non mi aspettavo affatto questo segno, anzi ero abbastanza seccato per la decisione di tutto il gruppo di salire sul monte proprio in un orario in cui avrei preferito trovarmi sotto la stanzetta delle apparizioni; e poi pensavo al segno del sole come avevo sentito dire dagli altri. Questi segni del sole mi hanno convinto che non erano né allucinazioni né fenomeni naturali. Il sole inoltre poteva essere guardato senza conseguenze: non restavano nella retina immagini complementari, e si poteva guardare in giro senza disturbi.

Ma noi abbiamo sperimentato anche delle grazie particolari, e per questo ritorniamo volentieri a Medjugorje anche se sappiamo che non ci sono comodità come nei posti turistici. Medjugorje è un luogo pieno zeppo come un uovo di segni e di grazie. La presenza di Dio è quasi palpabile.

In Chiesa la preghiera non presenta forme diverse dalla norma. Tuttavia è una preghiera diversa nella sostanza e nella forza, rispetto ad altre esperienze. È una preghiera che ti porta dinanzi a Dio e ti trasforma. Le vecchie formule sono rinnovate. Il popolo recupera la sua identità di Popolo di Dio con pienezza. Lo Spirito Santo aiuta a recuperare un linguaggio semplice e comprensibile a tutte le fasce del Popolo di Dio.

P. René Laurentin, noto studioso delle apparizioni di Lourdes, Medjugorje, ecc., terrà una conferenza a Milano il 19 settembre alle ore 15, presso l'Istituto Gonzaga, V. Vitruvio 41 (presso la stazione centrale). Prenotazioni presso Maria Maggi, T. 02/34.19.43.

Ciò che fa un giorno a Medjugorje non lo fanno anni di altre esperienze. È veramente un luogo dove occorre togliersi i sandali, un luogo santo.

Il 5 agosto tre componenti della nostra comitiva, giunta da Catania, la sera tardi, mentre erano affacciati alla finestra, hanno potuto vedere per molto tempo fermarsi dei segni luminosi nella luna e accanto ad essa: nella luna il triangolo, e accanto ad essa e sotto di essa le lettere C ed M ed altri simboli che non hanno saputo interpretare.

Attorno a noi abbiamo potuto costatare cambiamenti notevoli, a volte radicali, e conversioni eccezionali. Abbiamo formato un gruppo di preghiera, digiuniamo al venerdì, e qualcuno pure al mercoledì. FRANCO SOFIA, diacono permanente, Linguaglossa (CT).

24 febbraio 1986.

Marja Pavlović ci dice che fin da ieri la Madonna ha fissato l'appuntamento con Ivan ed il suo gruppo di preghiera per questa sera alle 22,30. Sul Križevac naturalmente: siamo in Quaresima!

Finite le funzioni serali, gli amici del nostro pellegrinaggio che hanno deciso di salire sul monte — una buona maggioranza — si rifocilla con panini e bibite; e via. Alle 20,30 il ritrovo è alla prima stazione della Via Crucis.

Arrivano alla spicciolata: sono soprattutto fedeli locali, ma anche stranieri; con noi ci sono altri italiani. Pioviggina un po', ma non fa freddo. Le pile non si possono accendere, ma c'è un chiarore diffuso sufficiente. Un gruppo di ragazze esegue un canto religioso popolare: sembra un canto orientale.

Quando arriva Ivan, iniziamo la Via Crucis. Lui legge il commento di ogni stazione e intona il Pater, Ave, Gloria; poi si riprende a salire e il gruppo si sgrana: saremo poche centinaia di persone. La voce squillante di una ragazza rimasta verso la fine del gruppo intona durante il cammino altri Pater, Ave, Gloria. Si prega, si canta e si sale. Così fino all'ultima stazione, alla grande Croce.

Qui, finita la Via Crucis, il gruppo di Ivan continua la preghiera e fa alcuni canti; si aspetta l'ora dell'apparizione. Alle 22,30 Ivan si mette in ginocchio, rivolto verso la Croce. Inizia la recita dei Pater, Ave, Gloria; al secondo Pater riesce solo a pronunciare le prime due parole: «Oče naš». È cominciata l'apparizione. Dopo quasi quattro minuti, la voce di Ivan rompe il profondo silenzio per recitare il Padre nostro cominciando dalle parole «che sei nei cieli» e il Gloria, come avviene di solito durante le apparizioni, assieme alla Madonna che inizia la preghiera. Ritorna il silenzio. Trascorsi poco più di sei minuti dall'inizio dell'apparizione, vedo Ivan chinarsi profondamente verso terra. L'apparizione è finita.

Si prega ancora un po'. Poi Ivan si rialza e comunica ciò che è avvenuto durante l'apparizione. Per gli italiani c'è Josko e Draga che traducono: «La Madonna è venuta nella luce con gli angeli. Ha salutato: *Sia lodato Gesù Cristo,* poi ha benedetto tutti e ha pregato su tutti per lungo tempo. Quindi ha detto che era molto contenta perché stasera con le nostre preghiere Lei ha realizzato un suo progetto. In modo particolare vuole che il gruppo in questi giorni della Quaresima preghi di più per i suoi progetti, specialmente davanti alla Croce. Poi ha detto il Padre nostro e il Gloria. Alla fine è andata via con la luce».

Scendiamo a gruppetti, aiutandoci vicendevolmente tra quei sassi e rocce rese scivolose dalla pioggia. Verso mezzanotte arriviamo presso la chiesa parrocchiale. ALBERTO BONIFACIO, Pescate (CO).

La Madonna ritorna in Egitto

La pressione mussulmana contro la Chiesa in Egitto è fortissima, e molti cristiani passano all'Islam. Le apparizioni del Cairo, che ebbero un precedente clamoroso a Zeitoun (= «L'Ulivo») nello stesso Cairo, sarebbero interventi della Vergine per confortare i credenti e consolidare la loro fede contro la persecuzione.

Le apparizioni di Zeitoun sono raccontate nel volume di MICHEL NIL, *Les apparitions de la Vierge en Égypte en 1968-1969,* Tequi, Paris 1980, pp. 160. Ne ha parlato pure la rivista «L'homme Nouveau» di Marcel Clement, e la notizia è giunta anche in Russia per iniziativa di un frate ortodosso che ne fece argomento di una lettera al Cremlino per un invito alla conversione dall'ateismo.

Le apparizioni della Vergine, stando al racconto del Nil, si sarebbero verificate presso una chiesa cristiana copta situata in un luogo di notevole traffico ove secondo la tradizione avrebbe sostato la Sacra Famiglia per sottrarsi alla persecuzione di Erode. Primi a vedere la Madonna sarebbero stati gli autisti musulmani di autobus che in quella località smontavano dal loro turno di servizio. L'autorimessa sarebbe stata addirittura demolita dall'autorità locale per far posto all'enorme folla — fino a centinaia di migliaia di persone — che convenivano di notte sul luogo per assistere alle apparizioni, iniziate il 2 aprile 1968 e durate fino al settembre 1970 (p. 139).

La Vergine sarebbe apparsa al di sopra della Chiesa, e a volte sopra una palma, in età giovanissima, col Bambino in braccio e non di raro con un ramo d'ulivo nella destra. Appariva per tempi variabili da pochi minuti a più ore, come fatta di luce, spostandosi «lentamente, con dignità, in modo che tutti la potessero vedere» (p. 147), e suscitando in tutti grande gioia: «Non si può vedere niente di più bello» esclamava la gente (p. 48), e Mons. Athanasios, vescovo copto di Beni-Souef, la definì «qualcosa che sorpassa l'esperienza umana abituale» (p. 146). Molti malati incurabili avrebbero avuto la guarigione.

Del fenomeno hanno ripetutamente parlato i giornali dell'epoca, e il carattere soprannaturale delle apparizioni fu riconosciuto dal capo della Chiesa Copta, Kyrillos VI. La stampa governativa tentò di sfruttare l'avvenimento in senso nazionalistico, ma esso era da intendersi come volontà della Vergine di condurre alla pace egiziani ed ebrei, in un momento in cui questo appariva umanamente impensabile.

Il cardinale patriarca cattolico Stefano I avrebbe dichiarato in merito alle apparizioni «Io non ho alcuna ragione per dubitarne» (p. 90).

La Vergine di Zeitoun, località dell'Ulivo, simbolo della Pace, con in braccio il Bimbo che è «la nostra Pace» e col ramo di ulivo, senza dire parola sarebbe quindi apparsa come a Medjugorje quale Regina della Pace, e, secondo notizie recenti, apparirebbe nuovamente al Cairo. Il «Corriere della Sera» del 28 aprile scorso ne ha dato la seguente notizia diramata dall'Ansa:

«Le "apparizioni" di Shubra, il quartiere popolare del Cairo dove da oltre un mese migliaia di cristiani copti sostengono di "vedere" la Madonna, preoccupano le autorità egiziane. Ogni notte, le stradine intorno alla chiesa di Santa Damiana, teatro delle apparizioni, sono invase da una folla trepidante di fedeli che pregano, cantano e invocano la Vergine Maria.

Ma a Shubra vivono anche molti musulmani e il governo teme che, con l'avvicinarsi delle tradizionali festività reli-

giose egiziane (la Pasqua copta il 4 maggio e il mese islamico del Ramadan subito dopo), qualche incidente possa scoppiare fra le due comunità.

A partire dal tramonto, il quartiere di Santa Damiana è chiuso ai non residenti. Squadre di poliziotti armati di sfollagente filtrano i passanti e lasciano entrare soltanto chi dimostra di abitare nei pressi della chiesa. Ma il provvedimento non è bastato ad arginare i curiosi.

Sembra che il presidente Mubarak abbia chiesto personalmente al patriarca della chiesa copta, Shenuda III, di intervenire per tenere lontani i fedeli da Shuba. Ma il fenomeno, anziché ridursi d'intensità, dilaga. Il settimanale "Watani", che è molto vicino alla curia copta, afferma oggi che la Madonna è visibile anche di giorno e che le apparizioni sono spesso seguite da guarigioni miracolose.

Qualche giorno fa, scrive il settimanale, accanto alla Vergine è stata chiaramente visibile nel cielo la scritta "Dio è con voi", in caratteri copti. In polemica con gli inviti del governo alla prudenza, "Watani" sostiene che il fenomeno "merita la considerazione delle autorità dello Stato"».

Altre fonti riferiscono che la commissione di inchiesta nominata da Shenuda, composta di cinque sacerdoti e un giornalista, «ha potuto vedere per oltre un'ora l'immagine luminosa della Madonna, circondata da vapori e da voli di colombe».

Le apparizioni di Shuba hanno avuto inizio il 25 marzo scorso, festa dell'Annunciazione e anche giorno di inizio della crisi del golfo della Sirte («La Notte», 17 aprile).

Un giorno si presentò a Pio XII il suo vicario Marchetti Selvaggiani, per nulla incline a credere a fenomeni straordinari. Il Cardinale era nervoso perché in quel pomeriggio doveva affrontare una mezza battaglia con la gente che andava a pregare alle Tre Fontane. Il Papa, che era informato di tutto ciò che avveniva laggiù, gli chiese:

— Che cosa vuol fare?
— Andare a sbancare tutto.
— Cioè?
— Hanno messo lì una statua della Madonna, dove la gente va a pregare e a raccogliere la terra che, dicono, fa miracoli e guarigioni.
— Ma fanno del male?
— Che io sappia, vanno lì a pregare.
— Li lasci pregare tranquilli. Se non vi sono abusi, ringrazi Dio che vadano a pregare.

Fu così che il popolo romano, dopo la Madonna del Divino Amore, ha creato un altro centro mariano di fede e di preghiera.

DOMENICO MONDRONE S.I.

«Vi invito a vivere la Messa»

Messaggio e meditazione

3 aprile 1986. *Cari figli, vi invito a vivere la santa Messa. Molti di voi ne hanno sperimentato la bellezza, ma ci sono anche coloro che non vengono volentieri. Io vi ho scelto, cari figli, e Gesù nella santa Messa vi dà le sue grazie. Perciò vivetela coscientemente e pieni di gioia. Accogliete la santa Messa con amore.*

Passata la Pasqua, la Vergine invita a riviverne il mistero unendoci al sacrificio di Gesù sulla Croce, che si rinnova eucaristicamente nella santa Messa. Data l'importanza centrale della Messa nella vita cristiana, la rimeditiamo in modo sufficientemente esteso.

«Tràditus... tràdidit»

Ricordiamo anzitutto in quale momento Gesù istituì il Sacrificio Eucaristico. Dice il Vangelo:

«Nella notte in cui fu tradito, prese del pane, rese grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo dato per voi...» (1 Cor 11, 23 s). Non si mediterà mai abbastanza il fatto che l'Eucaristia, anticipazione e memoriale della Passione, è istituita non in un momento di esaltazione, in cui il Maestro si senta circondato dall'affetto fedele e sincero dei discepoli, ma nel momento in cui Gesù vede addensarsi su di sé la tempesta del tradimento generale. Egli sa che cosa sta tramando Giuda, e glielo dice. Egli predice a Pietro e a tutti i discepoli presenti: «Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, che vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo» (Gv 16, 32). È l'ora del dissolvimento, in cui percosso il pastore anche le pecore saranno disperse (Mt 26, 31), affinché appaia molto chiaro chi è l'uomo; ma è anche l'ora in cui affiora più luminoso che mai il volto di colui che tutto sostiene e unifica: «Che tutti siano uno, come tu, Padre, in me, e io in te» (Gv 17, 21).

«Nella notte in cui fu tradito», e in cui gravita sul Cuore di Gesù tutta la condensazione della cattiveria umana, «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino all'estremo» (Gv 13, 1). È il momento in cui esplode tutto il calore del Cuore di Cristo, e insieme tutta la luce della sua Verità. Nell'ora in cui l'uomo rivela se stesso, la sua inconsistenza morale, la sua indefinibile capacità di peccare, il Gran Signore della Vita rivela, più che in ogni altro momento, la sua infrangibile coerenza di Verità-Amore. Il turbinare degli insulti, delle percosse e degli sfregi non intaccano la sua dignità, ma mettono in supremo risalto la sua intangibile consistenza divina. Tradito... si donò: in questa prospettiva di antitesi, in cui dal cuore delle tenebre più dense si sprigiona «la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Gv 1, 9), l'amore di Dio per noi appare più grande che mai.

Sacrificio della Nuova Alleanza

Istituendo l'Eucaristia nell'ultima cena, Gesù colloca il dono del proprio corpo e sangue, cioè di se stesso (poiché il corpo nel linguaggio biblico vale per persona e il sangue per quanto vi è di più intimo nella persona), nella prospettiva della Nuova Alleanza.

Alleanza, o *patto,* nella storia biblica

Nella santa Messa Gesù *rinnova eucaristicamente il sacrificio della croce,* offrendosi al Padre e agli uomini come *Mediatore della Nuova Alleanza.*

stanno a indicare quel particolare rapporto tra Dio e l'uomo, che col procedere del tempo si chiarisce colorandosi delle tonalità più vive e più tenere che ci è dato di cogliere nei rapporti umani. Dio stesso, parlando agli uomini, va alla ricerca dei termini più affettuosi, delle analogie più persuasive. Ci parla soprattutto in immagini d'amore. «Come un giovane si fidanza a una vergine — dice il Signore — così il tuo Creatore si fidanza con te; e la gioia che lo sposo prova per la sposa, la proverà per te il tuo Dio» (Is 62, 5 s; cf. anche Is 49, 15; Os 11, 1; Ger 2, 2 s; ecc.).

Queste immagini, tratte da quanto vi è di più vivo e profondo nei rapporti umani, rimangono tuttavia allo stadio di semplici analogie, incapaci di esprimere la ben superiore realtà dell'alleanza di Dio con noi: essa è più di un'amicizia, di un fidanzamento, di un matrimonio. Dio è capace di valicare i confini dei più intimi rapporti umani e di stabilire coi suoi figli un rapporto che trascende ogni diaframma di incomunicabilità persistente anche nel più felice dei matrimoni. Essendo colui che stabilisce la nostra stessa intimità, egli può rendersi realmente *intimior intimo meo,* cioè più intimo di quanto io possa esserlo a me stesso, con un abbraccio d'amore supercomprensivo e onnicomprensivo cui nulla sfugge (mentre a me sfugge la misteriosa radice del mio essere personale), cui tutto è chiaro e nitido come il cristallo attraversato dai raggi del sole.

Di questa intimità l'Eucaristia è segno sacro: un segno plastico che dice bene ciò che vuol dire, con concretezza comprensibile anche ai più sprovveduti. Il fanciullo che si accosta alla prima Comunione può intuire che Gesù ci ama fino a farsi nostro cibo spirituale. Al tempo stesso però, al di là di questa intuizione elementare, rimane l'insondabile mistero dell'unione dello spirito dell'uomo con lo Spirito di Dio.

1. L'*Alleanza Antica* aveva un valore prefigurativo. In essa Dio stesso prendeva l'iniziativa di legare a sé il popolo eletto al fine di santificarlo: «Io vi prenderò per mio popolo e sarò il vostro Dio, e voi conoscerete che io sono il Signore» (Es 6, 7).

— Come *segno* visibile di questa alleanza «sarà circonciso tra voi ogni maschio», dice il Signore (Gn 17, 10).

— *Impegno* spirituale sarà l'osservanza del decalogo e delle leggi date da Dio tramite Mosè. Dato però che l'osservanza è ardua, il Signore promette «Porrò la mia legge nei loro cuori» (Ger 31, 31 s); «Darò loro un altro cuore e porrò nelle loro viscere uno spirito nuovo» (Ez 11, 18). Questo spirito nuovo sarà effuso quando gli occhi di tutti «guarderanno a colui che hanno trafitto» (Zac 12, 10), cioè al misterioso personaggio messianico i cui lineamenti umani e divini assumono concretezza sempre maggiore dal concerto delle descrizioni profetiche.

— I *riti sacrificali* dell'Antica Alleanza saranno sostituiti nell'Alleanza Nuova da un'unica "oblazione monda" (Mal 1, 11).

2. Uno sguardo retrospettivo sull'Alleanza Antica porta a vedere una progressiva penetrazione di Dio nel suo popolo fino al profilarsi della figura del Messia. A questa presa di possesso da parte di Dio corrisponde, nel popolo eletto, una progressiva appartenenza al suo Dio, espressa dapprima nel segno fisico della circoncisione, e, in seguito, nell'osservanza della Legge. Il patto sponsale per cui Jahvé è Dio d'Israele, e Israele è popolo di Dio induce nel popolo eletto una lenta lievitazione spirituale che prepara all'Alleanza Nuova.

Ma già nell'Alleanza Antica i lineamenti dell'Alleanza Nuova sono chiaramente prefigurati e annunziati: sarà un'alleanza per la quale l'uomo sarà legato al suo Dio non con uno, ma con mille fili d'amore annodati al dono centrale del Figlio di Dio fatto uomo. Una alleanza non più fondata sulla circoncisione ma sul rinnovamento interiore, non più su tavole di pietra ma sulla legge incisa nel cuore dell'uomo, non più sul sangue dell'agnello pasquale ma sulla unica "oblazione monda", non più sugli azimi ma sul Pane di Vita. Siamo alle soglie del Vangelo, il quale però ci dice immensamente di più.

Gesù Mediatore tra Dio e gli uomini

1. Nel Sacrificio Eucaristico Gesù esercita perennemente nella Chiesa la sua *mediazione salvifica* tra Dio e gli uomini.

Come sulla Croce, egli è presente in qualità di *sacerdote* e *vittima* che si offre al Padre per la salvezza del mondo.

Non si tratta di un sacerdozio *rituale* come quello degli antichi sacrifici, ma di un sacerdozio *esistenziale,* in quanto Gesù è vero *Dio* e vero *Uomo,* e come tale esercita una mediazione tra Dio e noi col suo stesso *essere.* Come *Figlio di Dio* egli ha accesso presso il Padre; come *Figlio dell'uomo* egli ha accesso presso di noi. Egli per noi glorifica il Padre, rendendogli tutti gli omaggi della nostra sudditanza: adora, ringrazia, ripara, ama con tutto il suo essere di Figlio del Padre. Come Uomo egli esprime a noi le esigenze del Padre, ci ottiene grazia e misericordia, ci apre le porte della vita eterna.

2. Tutto questo egli compie non offrendogli vittime terrene, ma offrendogli se stesso, vittima pura, offerta immacolata (Mal 11, 1).

In qualità di "Mediatore tra Dio e gli uomini", però, egli *offre con se stesso l'intero suo Corpo Mistico,* reso partecipe della sua missione sacerdotale. Il Concilio ha illustrato questo aspetto molto importante della nostra vocazione cristiana: l'intero Popolo di Dio esercita la sua funzione sacerdotale unendosi a Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, soprattutto nel Sacrificio Eucaristico. Se il Battesimo ci introduce in questa mediazione, il Sacrificio Eucaristico ci porta ad esercitarla in modo pieno, unendoci a Gesù nel momento della sua più intensa me-

Nella santa Messa Gesù *ci associa al suo Sacerdozio,* facendoci con lui stesso «mediatori tra Dio e gli uomini». Con lui *ci offriamo al Padre* in atteggiamento di amore, glorificazione, riparazione, impetrazione; con lui *ci offriamo agli uomini* intercedendo in loro favore.

diazione di Sacerdote e Vittima, cioè nella Santa Messa.

Il sacerdozio *ministeriale* dei presbiteri, che hanno il compito di rinnovare la presenza eucaristica, è un sacerdozio di servizio della comunità cristiana, e risulta secondario rispetto al sacerdozio *comune* a tutta la Chiesa, in quanto è ordinato al sacerdozio dell'intero Corpo Mistico, cioè di Cristo e della sua Chiesa.

Indole pasquale del Sacrificio Eucaristico

La nostra funzione sacerdotale ha il suo compimento nella Comunione Eucaristica, in cui possiamo ravvisare un triplice significato.

1. *L'Eucaristia è mistero dell'intimità divina.*

«Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue» (Mt 26, 26 s). Il simbolismo parla da sé: pane mangiato, vino bevuto, Cristo interiorizzato. Dio entra nel suo tempio umano già consacrato dal Battesimo, entra nel santuario della sua creatura, si unisce a quanto abbiamo di più intimo: il nostro spirito, di cui il corpo è strumento e risonanza.

Anche il corpo di Cristo non è che risonanza e strumento del suo intimo, anzi del suo Spirito, lo Spirito Santo che il Figlio ha in comune col Padre, lo Spirito del Padre e del Figlio.

Il simbolismo del sangue esprime ancor meglio l'intimità: "nel sangue è l'anima", dicevano gli ebrei; il dono del sangue di Cristo è quindi segno specifico del dono di quanto è più intimo in Cristo, la sua anima, il suo Spirito.

Nell'interiorizzazione del segno (pane e vino) è indicata l'unione intima nostra con la persona di Gesù, e con quanto gli è più intimo: lo Spirito del Figlio e del Padre. Si avvera anche eucaristicamente la promessa: «Se uno mi ama... verremo a lui e faremo dimora presso di lui» (Gv 14, 23). Il patto di amore tra Dio e noi trova nella Comunione il compimento perfetto, l'Alleanza si realizza con un gesto divino di interiorizzazione e di unione che supera ogni diaframma umano. Dio si unisce alla sua creatura in un modo che è possibile solo a Dio.

La Comunione eucaristica rinsalda la consacrazione iniziale, e induce nel nostro essere una estrema esigenza di santità: «Chi si unisce al Signore, forma un solo spirito con lui. Fuggite quindi la fornicazione... Non sapete che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo dimorante in voi, donatovi da Dio, e che voi non siete più padroni di voi stessi? Davvero siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel nostro corpo» (1 Cor 6, 15 s). «Non sapete che voi siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio dimora in voi? Ora se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1 Cor 3, 16). La santità dell'anima e del corpo è soprattutto esigenza e frutto della nostra Comunione, del nostro essere uno con Cristo Eucaristia.

Nella Comunione Gesù *si unisce a noi* in un atto di intimità possibile solo a Dio per *trasformarci* in conformità col suo Spirito, e per *unirci al suo Corpo Mistico* nell'amore.

2. *L'Eucaristia è mistero della nostra trasformazione pasquale.*

Ma per quale motivo Dio vuole unirsi così strettamente a noi?

Con una intuizione audace, S. Agostino risponde: «La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo altro non fa che trasformarci in colui che prendiamo» (cit. in LG 26 a).

È ciò che la fede chiama "mistero pasquale", e che comporta tutta la concatenazione dei processi trasformativi in forza del "passaggio" (pasqua) di Cristo dalla condizione mortale alla condizione gloriosa di risorto.

Morti con Cristo al peccato — insegna Paolo — con lui risorgiamo a vita nuova; e con noi tutta la realtà cristificata è destinata a entrare progressivamente nel vortice della rigenerazione: «Le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8, 22).

Questa trasformazione, prefigurata dalla pasqua antica, è insita nello stesso simbolismo eucaristico, nel quale il pane e il vino sono "transostanziati" nel corpo e nel sangue di Cristo; a sua volta questa trasformazione non è che una primizia della trasformazione cosmica, come insegna il Concilio (GS 38).

La trasformazione nostra, soprattutto, entra direttamente nelle promesse legate all'istituzione dell'Eucaristia. Gesù stesso dice: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me, e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me, e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 56 s). Questo vivere in Cristo viene da Paolo illustrato come opera di progressiva trasformazione interiore effettuata dall'Eucaristia: un passare dal modo di sentire umano agli «stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fp 2, 5), un vivere «non io, ma Cristo in me» (Gal 2, 20), un «rinnovarsi a immagine del Creatore verso la piena conoscenza di Dio» (Col 3, 10), come «nuove creature» (2 Cor 5, 17) «che hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie» (Gal 5, 25).

Queste promesse comportano, in radice, la nostra progressiva trasformazione dall'egoismo — che è la radice del peccato — all'amore, in conformità con Dio che è l'Amore: «Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo» (1 Gv 4, 8; 3, 14).

In forza della vita nuova che ci inserisce in Cristo come il tralcio nella vite, chi si nutre convenientemente del corpo e del sangue di Cristo si avvia verso l'ultima trasformazione del corpo mortale in corpo spirituale: «Colui che risuscitò Gesù Cristo da morte vivificherà anche i nostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito» che abita in noi (Rm 8, 11). Poiché «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue — ha promesso Gesù — ha la vita eterna» (Gv 6, 54).

3. *L'Eucaristia è mistero dell'unità del Corpo Mistico.*

Tramite colui che con la sua presenza eucaristica si fa a tutti più intimo del loro intimo, il credente che

Per partecipare bene alla santa Messa dobbiamo essere *attenti al rito* e, più profondamente, *entrare nello spirito di amore* con cui Gesù si offre a Dio e agli uomini: la Messa è la fonte della vera carità cristiana.

si unisce a Cristo raggiunge tutti gli altri credenti nella loro intimità: è la «comunione dei santi», fondata nella realtà del corpo mistico, incentrato nell'Eucaristia: «Un solo corpo siamo noi, quantunque molti, perché partecipiamo di un unico stesso pane» (1 Cor 10, 17), e, più a fondo, perché «abbeverati di un unico Spirito» (1 Cor 12, 13). Un unico corpo coinvolto nel mistero pasquale, in via di progressiva configurazione con Cristo Amore.

L'Eucaristia è quindi il centro di «unificazione trasformante» del mondo, tramite la Chiesa. Essa crea e alimenta l'*unità di vita,* a modo dei tralci alimentati dalla stessa linfa del tronco, e l'*unità di sentire,* sul modello di Cristo, che "traditus tradidit semetipsum" (tradito diede se stesso): la mensa eucaristica è un invito permanente a superare i reciproci "tradimenti" in reciproca "dedizione" di amore. È il centro rigeneratore della "caritas christiana" che rende possibile l'adempimento dell'aspirazione di Cristo: «Tutti siano uno, come tu, Padre, in me, e io in te» (Gv 17, 21).

Giustamente la teologia postconciliare riporta a considerare, come gli antichi Padri, l'Eucaristia non quale semplice presenza fisica di Gesù in mezzo agli uomini, ma come presenza dinamica che crea e alimenta la comunità. L'Eucaristia adeguatamente considerata si identifica con la stessa Chiesa: è Gesù eucaristicamente vivo e operante in tutti i suoi. È Gesù che, dall'intimo di ogni credente, spinge ciascuno all'unione con gli altri, in conformità con la sua stessa dedizione a tutti per amore del Padre. È Cristo Amore che tutto unifica nella carità, e tutto trascina verso la Vita.

Come partecipare alla santa Messa?

La vita cristiana si incentra tutta nell'Eucaristia. In essa infatti «è racchiuso *tutto il bene spirituale della Chiesa,* cioè lo stesso *Cristo,* nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua Carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà la vita agli uomini. Questi sono in tal modo invitati a offrire insieme con Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create».

Per questo l'Eucaristia si presenta come «*fonte* e *culmine* di tutta l'evangelizzazione» (PO 5). Non ci stupiamo allora che il Concilio presenti l'Eucaristia come *centro della comunità* dei cristiani (PO 6), come *punto di partenza,* di *convergenza* e di *coesione* di tutta l'attività della Chiesa (LG 11, PO 5, SC 6, ecc.), come *germe di trasformazione del mondo* (GS 38) e soprattutto *del cristiano* (LG 26, ecc.).

Cristo si fa eucaristicamente presente alla Chiesa mediante il Sacrificio; perciò la celebrazione del Sacrificio Eucaristico è stata fin dagli inizi della Chiesa il gesto centrale di tutta la vita di fede. La Scrittura ci ricorda come la prima comunità cristiana si riuniva allo "spezzar del pane" (At 2, 42 s), e vi trovava tutta la sua forza di coesione e di espansione. Per quasi due millenni la fede cristiana si è alimentata nella celebrazione eucaristica domenicale, che costituiva l'atto pubblico della religiosità dei credenti. Oggi, con

lo sciogliersi delle strutture sociali che in qualche modo forzavano la partecipazione al Sacrificio, occorre che i credenti vi prendano parte per una interiorizzazione personale dei motivi, sostituendo alla pressione sociale la propria convinzione riflessa. La partecipazione al Sacrificio sarà forse numericamente più ridotta, ma spiritualmente più qualificata.

Per una migliore comprensione del Santo Sacrificio possiamo distinguere *tre diversi livelli di partecipazione:* presenza al *rito,* immersione nel *gesto* di Gesù e immersione nello *spirito* con cui Gesù si fa presente nell'Eucaristia.

1. *Partecipazione al rito.* Il rito del Sacrificio Eucaristico si è andato strutturando storicamente intorno a un nucleo centrale istituito da Gesù stesso, e che rimane intatto al momento della "consacrazione", quale ci viene descritto dai Sinottici e da Paolo.

Fin dagli inizi si è sentito il bisogno di inserire lo "spezzar del pane" in un contesto di raccoglimento e di riflessione comunitaria sulle Scritture, per una conveniente preparazione psicologica al mistero. Questa parte si è sviluppata nei secoli fino a confluire nell'attuale "liturgia della Parola", posta opportunamente all'inizio della celebrazione eucaristica.

Nelle varie liturgie (ambrosiana, romana, mozarabica, copta, orientale, ecc.) si è andata gradatamente costruendo la struttura liturgica di base intorno ai momenti dell'offerta, della consacrazione e della consumazione o comunione. Questi momenti rimangono sostanzialmente identici nelle varie liturgie, pur sotto i diversi rivestimenti rituali.

La partecipazione riverente e consapevole al rito, qualunque esso sia, costituisce il primo passo indispensabile per ottenere il frutto del Santo Sacrificio. Molti credenti rimarranno al livello della semplice orazione vocale: questa tuttavia ha la sua incidenza nella vita cristiana e condiziona ogni progresso ulteriore nella stessa partecipazione al Sacrificio. Il passo in avanti si fa perforando la scorza del rito e immergendosi nel gesto di Gesù.

2. *Immersione nel gesto di Gesù.* Gesù istituì il Sacrificio Eucaristico come "memoriale" della sua offerta al Padre e agli uomini. Memoriale dice più di ricordo: dice ricordo efficace, memoria che rinnova misticamente ciò che ricorda.

Il "mistero" che Gesù ci propone da credere sta nella connessione immediata del rito col sacrificio della croce. I teologi si sono affaticati per interpretare ed esprimere nel modo meno inadeguato possibile questa connessione che crea l'Eucaristia, ma al di là delle loro interpretazioni il mistero rimane fitto: "misterium fidei"!

Gesù ha detto: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue». Egli intendeva *offrirsi,* darsi a noi come pane spezzato e calice diviso, *immolarsi per noi.*

Ma la sua offerta a noi è fatta in obbedienza alla volontà del Padre, il quale «ha tanto amato il mondo, da

Nell'Eucaristia è racchiuso tutto il bene della Chiesa: *Gesù, Pane di Vita,* che alimenta la Chiesa col suo Spirito per santificarla. L'Eucaristia è il cuore della Chiesa...

dare il suo Figlio Unigenito». Quindi lo stesso gesto che offre Gesù a noi, *consegna Gesù al Padre* come vittima di espiazione e di propiziazione. La stessa offerta, lo stesso gesto di dedizione ha quindi due direzioni: il Padre e noi. Il Padre è glorificato nell'obbedienza di Gesù, che lo identifica con Lui nello stesso atto di amore per l'umanità intera, e particolarmente per la sua Chiesa.

Ancora: quest'offerta al Padre e a noi, che si compie sulla croce, non è esteriore, come quella degli animali bruciati in olocausto per significare qualcosa che 'si disintegra per poter entrare sublimata in fumo e in odore nel mondo spirituale di Dio; ma è *esistenziale, vitale.* Essa si completa e raggiunge il suo vertice sulla croce, ma si estende a *tutta la vita* di Gesù, compenetra tutto il suo essere "Mediatore tra Dio e gli uomini", riempie il suo sacerdozio. Nei confronti del Padre non vi può essere mediazione perfetta se non in «Colui che è nel seno del Padre» (Gv 1, 18); così pure nei confronti dell'uomo non vi può essere mediazione perfetta se non in Colui che «è penetrato in modo unico e irrepetibile nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo cuore» (*Redemptor hominis,* 8) e che è autenticamente e squisitamente uomo, e insieme, in forza del suo essere Dio, raggiunge l'uomo nella sua intimità. Col suo essere Dio e uomo, Gesù congiunge in modo perfetto i due estremi della mediazione, Dio e gli uomini.

Questa mediazione, tuttavia, comporta la libera adesione dell'uomo, la sua partecipazione interiore al gesto con cui Gesù vuol metterci in comunione di vita con il Padre. Ecco il senso della nostra immersione nel gesto di Gesù.

Il Sacrificio Eucaristico esige che noi ci facciamo con Gesù, in Gesù e per Gesù *offerta, oblazione esistenziale* al Padre e agli uomini.

Dal Sacrificio Eucaristico allora prende le mosse la *spiritualità oblativa* che deve animare ogni nostro rapporto con Dio e con il prossimo: preghiera, vita consacrata, rapporto sponsale, paternità, maternità, studio, servizio professionale, amicizia, tutto. «Tutte le opere, le preghiere, le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se compiuti nello Spirito, e persino le molestie della vita se sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piamente offerti al Padre insieme con l'oblazione del Corpo e del Sangue» (LG 34).

Quanto più profondamente si immerge nel gesto di Gesù la partecipazione al Sacrificio diventa fonte di ispirazione e di sostentamento di tutte le generosità, e *si caricherà di tutti i significati* dell'offerta compiuta dal Cristo sull'altare: glorificazione del Padre, adorazione, ringraziamento, lode, obbedienza, espiazione dei peccati degli uomini, invocazione di grazia...

In *dimensioni sempre più vaste*: dovremmo conquistare con l'aiuto della

Nell'Eucaristia Gesù ci attende a tre appuntamenti di amore:
— alla *Messa* per unirci alla sua «mediazione sacerdotale» tra Dio e gli uomini;
— alla *Comunione* per unirci intimamente a sé e trasformarci;
— alla *Visita* eucaristica per rallegrarci della sua amicizia.

grazia che promana dal Sacrificio qualcosa delle dimensioni universali di Gesù, il cui cuore abbraccia tutti i luoghi, tutti i tempi, l'intero quadro della storia umana. In Lui infatti tutti ci appartengono, tutti possono essere raggiunti tramite la sua presenza, il suo Cuore Divino.

3. *Immersione nello spirito di Gesù.* Il gesto con il quale Gesù istituisce l'Eucaristia non è che l'espressione di uno spirito che ha ispirato tutti i gesti della sua vita; uno spirito, quindi, capace di ispirare gesti innumerevoli di dedizione, uno spirito capace di tutta la creatività inesauribile dell'amore. Esattamente lo Spirito di Verità e di Amore.

Giovanni inquadra appunto la descrizione dell'ultima cena in questo Spirito, quando introduce il racconto con quelle parole che appaiono come il grande portale della fase conclusiva della vita di Gesù: «Sapendo che era giunta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo» (Gv 13, 1).

Il pane e il vino, il corpo e il sangue di Cristo ci vengono dati, nell'Eucaristia, in vista del dono dello stesso Spirito di Gesù: lo annunzia egli stesso nell'ultima cena, quando promette che non lascerà orfani i suoi ma invierà loro lo Spirito che li porterà fino alla verità intera. Sappiamo come Verità e Amore in Dio si identificano.

Il dono dello Spirito susciterà nei credenti una conformità con Gesù, una configurazione nella Verità e nell'Amore. Ispirerà tanta dedizione di amore nella Chiesa.

• Innanzitutto voglio congratularmi con voi per la bellissima rivista che porta nel mio cuore una gioia immensa.

A Medjugorje si respira un'aria di pace e di serenità; riscopri quanto è bello pregare e ti accorgi che lo fai troppo poco. A Medjugorje ci vai per parlare veramente con il tuo Dio, e ci staresti tutto il giorno. Non importa quello che succede fuori: tu sei lì, e provi dentro un qualcosa di nuovo, che non ti sai spiegare, che non sai capire, ma c'è.

Capisci che i tuoi problemi, che a volte sembrano troppo grandi, sono niente in confronto al problema della tua conversione.

E dentro di te c'è tanto da convertire, ma riesci a capire che affidandoti a Dio ce la puoi fare.

A volte il silenzio ti pesa: non sai da che parte guardare durante il silenzio. Ma a Medjugorje capisci che la vera contemplazione è nel silenzio. Ora, nella tua chiesa il rumore ti dà fastidio; vorresti creare anche qui il silenzio e la serenità di quella grande chiesa gremita di pellegrini.

L'esperienza spirituale vissuta a Medjugorje è stata forte e bellissima: non ringrazierò mai abbastanza la Vergine per avermi concesso la grazia di viverla. NICOLETTA, Lecco (CO).

Bonate insegna

Così la Madonna ha salvato Bergamo

di Renzo Allegri, da «Gente» (2)

Delle apparizioni della Madonna alle Ghiaie di Bonate, avvenute nel maggio 1944 e di cui abbiamo riferito gli sviluppi attuali, provocati dalla scoperta di straordinari documenti inediti, si erano interessate, a quel tempo, anche le forze politiche e militari, e perfino i servizi segreti.

La piccola veggente, Adelaide Roncalli, di sette anni, aveva fatto delle dichiarazioni che non erano piaciute ai nazisti, e da Berlino era arrivato l'ordine di farla tacere e di smentire quanto aveva detto. Il luogo delle apparizioni era sempre presidiato da militari che cercavano, perfino ricorrendo all'uso delle armi, di intimidire e scoraggiare la folla di pellegrini che giungeva da ogni parte.

«L'interferenza di organismi così estranei allo spirito di quella delicata vicenda — dice monsignor Vittorio Bonomelli, parroco di Breno, in Valcamonica — non contribuì a far luce sulla verità. Probabilmente il giudizio negativo emanato dalla curia di Bergamo potrebbe anche essere stato influenzato dai pregiudizi diffusi esplicitamente dai nazisti».

Imprese leggendarie

Vittorio Bonomelli, 60 anni, parla con ponderazione, quasi con noncuranza, ma ogni tanto la voce s'infiamma e gli occhi lampeggiano. È stato un protagonista della Resistenza, un eroe di primo piano, anche se il suo nome non appare quasi mai nelle celebrazioni ufficiali. Per salvare ebrei, soldati, civili, durante la guerra rischiò decine di volte la propria vita e compì imprese leggendarie. Giusto a Bonate nell'estate del '44 fu uno dei protagonisti di quei risvolti romanzeschi che si svolsero in gran segreto attorno alla piccola veggente di Ghiaie e che non sono mai stati raccontati.

«Sì — conferma monsignor Bonomelli —, ho vissuto la storia delle apparizioni stando dalla parte del Servizio segreto alleato, accanto a uno dei più abili uomini dell'*Intelligence Service,* il capitano Peter Cooper, paracadutato in Alta Italia per dirigere operazioni speciali. Peter Cooper ebbe molti incontri e colloqui con la piccola veggente ed era convinto che dicesse la verità. Per questo la difese sempre.

«Di queste cose — aggiunge monsignor Bonomelli dopo una pausa — non ho mai voluto parlare perché esse fanno parte di un periodo della mia vita che ho voluto tenere, fino oggi, riservato. Quando io accennavo a quei fatti, mi sentivo quasi deriso. Ora, però, sono stati trovati e pubblicati i documenti ufficiali che mi confortano nelle mie opinioni di allora».

Monsignor Bonomelli si riferisce alla sua attività di partigiano. Forse pochi uomini della Resistenza hanno compiuto imprese eroiche come lui, ma queste erano talmente rocambolesche che molti non le ritenevano autentiche. Circa un anno fa sono stati invece rintracciati i documenti del servizio segreto inglese e quelli del servizio segreto fascista, che le confermano in pieno. In seguito alla scoperta di questi documenti, il Presidente della Repubblica ha conferito a monsignor Bonomelli un'importante onorificenza.

Le vicende sconvolgenti narrate da Mons. Bonomelli possono aver indotto la Curia di Bergamo a un pronunciamento negativo sui fatti di Bonate...

Caccia spietata

«Per spiegare come arrivai a Ghiaie di Bonate sono costretto ad accennare ad alcuni avvenimenti accaduti prima — racconta monsignor Bonomelli —. Nel 1943 svolgevo il mio ministero sacerdotale a Sonico, sulle montagne bresciane. Ancora prima del crollo del fascio avevo accolto nella mia casa ufficiali evasi dai campi di concentramento in Italia, per aiutarli a fuggire in Svizzera. Dopo l'8 settembre la mia attività si intensificò e aiutai a fuggire ufficiali italiani, militari alleati ed ebrei. I nazifascisti mi scoprirono e dovetti fuggire a Memmo, nell'Alta Valtrompia, dove collaborai a organizzare il primo nucleo armato di partigiani. Una mia foto di quel periodo, mentre celebravo Messa tra i partigiani, finì nelle mani di Roberto Farinacci che la pubblicò nel suo giornale *Il regime fascista.* Per rappresaglia i fascisti e le SS bruciarono la mia casa di Sonico, arrestarono mio fratello e uccisero mio padre. Mi davano una caccia spietata. Dovetti lasciare Memmo e riparare a Ceratolo sotto il falso nome di padre Antonio, missionario. Poi raggiunsi Bergamo, mi rifugiai presso il dottor Alberto Paini e diventai "padre Michele Locatelli", delle Missioni estere di Parigi.

«Con questo nome, e relative carte d'identità false, raggiunsi Roma, dove trovai rifugio presso padre Caresana, della Congregazione dei Filippini. Diventai "don Stefano Rossi", mi iscrissi all'università Angelicum, per studiare teologia. Quando arrivarono gli alleati, che sapevano già quanto avevo fatto a Sonico, fui assunto come radiotelefonista nella *Special Force* 1 e mandato a Bari per un corso di paracadutista.

«Un giorno i dirigenti mi chiamarono e mi misero davanti una grande carta topografica della città di Brescia. Mi dissero che stavano organizzando un bombardamento a tappeto della città e dovevo indicare loro i luoghi strategici. Anzi il 5 luglio avrei dovuto partecipare a un volo di perlustrazione su Brescia.

Passai ore tristissime. Brescia era la mia città. Là avevo amici, parenti, conoscenti, il mio vescovo. Dovevo avvertire con ogni mezzo la mia gente, perché si mettesse in salvo.

«Bresciani, salvatevi»

«La notizia delle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate era giunta anche a Bari ed era seguita con molto interesse da tutti. La Madonna portava un messaggio di speranza e di pace. Si sperava facesse terminare presto la guerra. Nella situazione in cui mi trovavo cominciai a pregare la Madonna delle Ghiaie, chiedendo che mi aiutasse ad avvertire i bresciani del tremendo bombardamento che avrebbe distrutto la città.

«Una sera ebbi un'ispirazione. Andai nella tipografia delle edizioni "La-

terza", offrii 25 mila lire a un tipografo chiedendogli di stamparmi 3500 foglietti con questa scritta: "Bresciani, attenzione. A metà luglio bombardamento a tappeto sulla città. Salvatevi". La mattina del 5 luglio infilai i 3500 biglietti nelle tasche della mia tuta da paracadutista e partii per il volo ricognitivo su Brescia. Giunto sulla città, quando l'aereo volava a bassa quota, mi portai sul retrocoda e riuscii a lanciare duemila volantini. Mentre tentavo di lanciare gli altri, fui scoperto ed arrestato.

«Il gesto fu considerato un atto di tradimento in quanto avevo avvisato il nemico di una prossima azione di guerra sulla città. Dovevo essere condannato a morte, ma in considerazione di ciò che avevo compiuto in passato la condanna fu tramutata nell'incarico di compiere un'azione di sabotaggio ai danni dei tedeschi. Era una azione così pericolosa che equivaleva a una condanna a morte. Nell'aeroporto di Ghedi, vicino a Brescia, si trovava una "fortezza volante" americana, catturata dai tedeschi. Dopo pochi giorni l'aereo sarebbe stato portato in Germania e offerto in omaggio a Hitler. Giornali e radio avevano ampiamente parlato dell'impresa tedesca e della festa che sarebbe stata fatta in Germania. "Tu devi andare a Ghedi e far saltare in aria quell'aereo", mi disse il capitano della *Special Force*.

«Feci una veloce istruzione per imparare ad adoparare le bombe-saponette al fosforo e la sera dell'11 luglio 1944 partii dall'aeroporto di Brindisi per la mia missione. Fui paracadutato vicino all'aeroporto di Ghedi, tra i riflettori che mi illuminavano a giorno. Sotto la tuta da paracadutista avevo la veste talare e, sotto, una tenuta da contadino. Arrivato a terra, riuscii a liberarmi dalla tuta da paracadutista e, vestito da prete, raggiunsi la parrocchia di Mezzane di Calvisano. Dal parroco ottenni una bicicletta e scappai per viottoli, guidato dalla nipote del parroco, Maria.

«Il giorno dopo le SS mi cercavano dappertutto. Mi avvicinai all'aeroporto di Ghedi. In un bosco tolsi la veste talare restando vestito da contadino. Dalla suola delle scarpe estrassi i miei nuovi documenti: era diventato "Banfi Vincenzo", abitante in via Settembrini 45, Milano, sfollato a Brescia, operaio della O.M., sposato e padre di quattro figli, numero che mi rendeva esente dal servizio militare. Possedevo una fotografia raffigurante tutta la mia famiglia, me compreso.

«All'occorenza, avrei dovuto giustificare la mia presenza in quel luogo perché ero alla ricerca di farina bianca e gialla per sfamare la famiglia. Da un contadino comperai due sacchetti di farina e un coniglio vivo. Poi mi avvicinai al campo d'aviazione. All'alt delle guardie, un tedesco e un fascista, mostrai i miei documenti. Mi imposero di lasciar libero il coniglio, che uccisero tirando al bersaglio. Finsi di rimanere incantato a guardare la "fortezza volante" poco lontana da noi. C'era una *troupe* che la stava

«Brescia era la mia città. Là avevo amici, parenti, conoscenti, il mio vescovo. Dovevo avvertire con ogni mezzo la mia gente, perché si mettesse in salvo»...

fotografando. Chiesi di poterla vedere più da vicino e me lo consentirono. C'erano altri curiosi. Mi intrufolai tra loro e, al momento opportuno, feci scivolare da sotto i calzoni le "saponette" al fosforo, le piazzai e mi allontanai.

La parola d'ordine

«Ritornai nel bosco, ripresi le vesti da prete, la bicicletta e fuggii verso Borgo San Giacomo. Mi fermai su un'altura in attesa, e, dopo qualche tempo, vidi una fiammata, seguita da un boato: la "fortezza volante" non serviva più per il regalo al Führer.

«Fuggii verso Bergamo. Nelle vicinanze della città incontrai gruppi di pellegrini che andavano verso Ghiaie di Bonate a pregare la Madonna. C'era moltissima gente, e anche sacerdoti. Stare in mezzo a loro significava la salvezza. Su due pezzi di cartone scrissi frasi inneggianti alla Madonna: uno me lo misi sulla schiena e uno lo sistemai sul manubrio della bicicletta; mi unii a un gruppo di persone e cominciai a intonare canzoni mariane e "Ave Maria". Diverse volte fummo fermati da posti di blocco. Io invitai i militi a unirsi a noi per andare a pregare per la pace: mi risposero con bestemmie, ma mi lasciarono passare.

«Quella fu la prima volta che vidi il luogo dove era apparsa la Madonna. L'impressione di quel viaggio è ancora vivissima in me. Fuggivo e avevo una gran paura. Ma, a mano a mano che mi avvicinavo a Ghiaie di Bonate, la paura scompariva e venivo assorbito in quell'atmosfera di fede e di devozione per la Madonna. In tutta la zona, per una distesa di decine di chilometri, si sentiva pregare. Sullo stradone che da San Pellegrino porta a Villa d'Almè, passando accanto alle porte delle case, si udiva il mormorio delle preghiere. A Ghiaie, poi, c'era una folla enorme. Non potei fermarmi a lungo perché dovevo recarmi in un paese vicino, in casa di dirigenti della Resistenza.

«Quando arrivai, stavano ascoltando Radio Londra. Poco dopo fu trasmessa la parola d'ordine: "Gioppino ha messo gli scarponi". Gioppino ero io, e quella frase significava che avevo portato a termine la mia missione.

«Con l'aiuto del vescovo, che era al corrente della mia situazione, fui mandato a Clanezzo, ad aiutare un vecchio prete. Ora mi chiamavo don Stefano Rossi, ero un sacerdote romano, impossibilitato a tornare nella sua diocesi. Il vecchio sacerdote, insospettito, disse che non aveva posto per tenermi in casa. Mi sistemai in un vecchio mulino abbandonato. Qui venne ad abitare con me il capitano Peter Cooper, portando la sua radio trasmittente. Anche Cooper era vestito da prete. Di statura inferiore alla media, grassottello, con occhiali, modi distinti e riservati, sembrava un vero prete. Gli insegnai come doveva comportarsi. Parlava perfettamente una decina di lingue. Era uscito dalla scuola dell'*Intelligence Service* e apprendeva con una velocità spettacolosa. Aveva perfino imparato a camminare

«Dovevo essere condannato a morte, ma in considerazione di ciò che avevo compiuto in passato la condanna fu tramutata in un'azione che equivaleva a una condanna a morte». Si trattava di far saltare all'aria una fortezza volante...

con il tipico passo del montanaro bergamasco.

«Di religione era protestante, e i protestanti non credono nella Madonna. Parlando delle apparizioni delle Ghiaie, diceva: "Be, voi latini ne avete tutti i momenti, di visioni, specialmente in questo tempo di guerra. Anch'io, quasi quasi, vedrei volentieri delle Madonne che venissero a confortarmi".

«Il giorno dopo, però, volle andare alle Ghiaie. Sapeva che sul luogo si aggiravano agenti segreti e molti militari tedeschi e fascisti. Voleva sapere, sentire. Vestito da prete, scese alle Ghiaie. Quando ritornò, dopo due giorni, mi accorsi che era cambiato. La folla in preghiera lo aveva colpito. Le centinaia di ammalati che invocavano la grazia avevano lasciato un segno di profonda commozione nel suo animo. Inoltre seppi che era riuscito, non so in qual modo, ad avere un colloquio con la piccola Adelaide. "È una bambina buona, molto semplice, di intelligenza appena normale", mi disse. "Quella bambina è incapace di inventare: per me, non può essersi inventata le apparizioni".

«Parlava molto seriamente. Io cominciai a contraddirlo. Gli dissi che la bambina poteva essere stata influenzata dai parenti, da qualche vecchia zia. "No — rispondeva —. Sono abituato ad esaminare la gente e a capirla a fiuto. È una dote indispensabile per il nostro mestiere. Quella bambina è sincera: ha veramente visto qualcosa".

«Sequestratela»

«Nei giorni successivi, Peter Cooper continuò ad andare a Ghiaie di Bonate. Aveva una piccola cinepresa e continuava a filmare la folla. Parlava con tutti, con i pellegrini, con gli ammalati, con i "miracolati", con i sacerdoti, con i soldati fascisti e nazisti. Con i suoi modi gentili riusciva a intrufolarsi dappertutto. Riuscì ad avere ancora altri lunghi colloqui, a quattr'occhi, con la piccola Adelaide che per lui mostrava una strana simpatia. Alla sera, quando tornava al mulino, continuava a parlare della bambina ed io mi accorgevo che era pienamente convinto che Adelaide avesse avuto delle apparizioni.

«Intanto intorno ai fatti di Bonate si era scatenata l'ostilità dei tedeschi e dei fascisti. La bambina aveva detto che la guerra sarebbe finita presto: e ciò dava fiducia e speranza alla popolazione che così era più disposta ad aiutare gli alleati e i partigiani. Inoltre, si era sparsa la voce che Adelaide avesse detto: "Attenzione a quello che accadrà il 20 luglio". C'era una grande attesa per quel giorno e quando arrivò la notizia dell'attentato a Hitler, i tedeschi diventarono feroci.

«Il capitano nazista Langer ricevette ordini direttamente da Berlino di smentire tutto quello che la veggente diceva e, se fosse stato necessario, sequestrarla. Adelaide aveva detto che Bergamo non sarebbe stata bombardata. I nazifascisti cominciarono a diffondere la voce che presto Bergamo sarebbe stata rasa al suolo, come Brescia. Dopo alcuni giorni, tutti i giornali riportarono la notizia in prima pagina e con grande rilievo. Il peggio, però, fu che noi, attraverso informazioni segrete, venimmo a sapere che quelle voci erano vere: gli alleati si preparavano realmente a bombardare Bergamo.

«Del resto la situazione militare lo richiedeva. Dopo il bombardamento di Brescia molti importanti uffici militari tedeschi erano stati trasferiti a Bergamo. Kesselring aveva portato la sede del suo comando a San Pellegrino. Anche Mussolini aveva programmato una visita a Bergamo dove sarebbe stato ospite in casa di una famiglia nobile della città. Sembrava quasi impossibile poter evitare un bombardamento su Bergamo.

«Vedevo Peter Cooper molto silenzioso e teso. Andava continuamente a Ghiaie di Bonate e, quando tornava non aveva molta voglia di chiacchierare come faceva sempre. Io gli dicevo: "Bisogna fare qualcosa per evitare questo bombardamento". Lui non rispondeva. "Se vuoi restartene fuori da questa faccenda, parlo io con il Comando inglese", ripetevo. "Gli spiego che se loro bombardano Bergamo fanno gli interessi dei tedeschi e dei fascisti che non aspettano altro per far cadere nella disperazione la gente". Peter ascoltava e non rispondeva. Finalmente una sera mi disse: "Non voglio assolutamente dare un dispiacere alla Madonna: vieni, andiamo a parlare con i dirigenti".

«Salimmo sul colle della Maresana, portando la radio trasmittente. Quella sera ci fu un lungo e tempesosto colloquio tra il capitano Cooper e il Comando supremo. Da Londra rispondevano: "È necessario bombardare Bergamo. Dobbiamo snidare i dirigenti tedeschi nascosti nella città". Indicavano anche le modalità con cui sarebbe avvenuto il bombardamento: partendo da Ponte San Pietro, dove si trovava il Campo di Orio, che serviva per gli aerei della Caproni, la città sarebbe stata sventrata. La zona maggiormente predestinata alla distruzione era compresa fra il Duomo, nella città alta, e la Casa littoria, presso la quale si fermava spesso il furgone speciale di Kesselring. Dissero che il bombardamento era fissato per il 14 agosto. Cooper insisté perché fosse annullato ma non ci fu niente da fare. La comunicazione fu chiusa. Peter Cooper era nero di rabbia. Guardando verso Bergamo, stracciò i sunti di quelle comunicazioni e ripetè: "Non voglio dare un dispiacere alla Madonna".

Esodo di massa

«Mi accorsi in quel momento che Peter, protestante e capitano dell'*Intelligence Service,* era diventato credente nella Madonna. Lo guardavo con meraviglia, ma anche con dolore. Sapevo che il Comando supremo inglese non avrebbe mai cambiato una sua disposizione. Se avevano deciso di bombardare Bergamo, non c'era più niente da fare. Solo un miracolo della Madonna avrebbe potuto salvare la

«Se avevano deciso di bombardare Bergamo, non c'era più niente da fare. Solo un miracolo della Madonna avrebbe potuto salvare la città...».

città. Io credevo nei miracoli: anche Peter Cooper, ora, ci credeva. Bisognava quindi solo pregare e sperare.

«Continuammo la nostra campagna per la salvezza di Bergamo con molta diplomazia, ma con insistenza. Riuscimmo ad ottenere da Londra la promessa che avrebbero riesaminato la questione. Se il bombardamento fosse stato sospeso, avrebbero trasmesso la frase: "Gioppino ha scalato l'Adamello 14 volte".

«Tutte le sere stavamo in attesa di comunicazioni da radio Londra. I dirigenti della Resistenza bergamasca erano informati che la città sarebbe stata bombardata il 14 agosto e dovevano organizzare un esodo di massa. Bisognava, però, aspettare, nella speranza che il bombardamento venisse annullato.

«Ai primi di agosto radio Londra trasmise il seguente messaggio: "Gioppino ha tre gozzi": significava che le trattative andavano male. Eravamo demoralizzati. Di notte, io e Cooper pregavamo la Madonna delle Ghiaie. La sera del 10 agosto radio Londra cominciò la trasmissione con questo messaggio: "Attenzione: Gioppino ha scalato l'Adamello 14 volte. Ripetiamo: Gioppino ha scalato l'Adamello 14 volte". La Madonna aveva vinto: Bergamo non sarebbe stata bombardata.

Lunghi interrogatori

«Sembravamo impazziti per la gioia. Io abbracciavo tutti quelli che avevo intorno a me. Non so cosa facesse Peter Cooper: probabilmente si era nascosto da qualche parte: non voleva mai farsi vedere quando era commosso.

«Nei mesi successivi continuammo il nostro lavoro in varie parti dell'Alta Italia. Poi andammo a compiere missioni sull'Oder e a Berlino. Io tornai a Bergamo nel giugno del 1945, a guerra finita; Peter Cooper era rientrato a Londra. Ricevetti incarichi per altre missioni, ma ci incontrammo diverse volte in Italia. Quando mi vedeva, mi chiedeva subito notizie sulle vicende della Madonna delle Ghiaie di Bonate e sulla piccola Adelaide. Un giorno gli diedi un libro, un grosso volume con le conclusioni negative raggiunte dal tribunale ecclesiastico dopo tre anni di interrogatori e di indagini sulla piccola Adelaide. Lo lesse attentamente e poi mi disse: "Adelaide è una bambina normale, quindi non poteva che smentire, dopo tutti quegli interrogatori. Sarebbe stata una ragazza anormale se non avesse smentito. Noi, che siamo esperti di interrogatori e cose del genere, sappiamo che a una persona normale possiamo far dire qualunque cosa vogliamo. Per ottenere questo non c'è niente di più efficace di lunghi e ripetuti interrogatori, come è stato fatto alla piccola Adelaide".

«Peter Cooper ha sempre continuato a credere ai racconti di Adelaide Roncalli. Meditando sui colloqui avuti con la bambina, si è convertito alla fede cattolica. Continua a lavorare nei servizi segreti inglesi, e, durante

E Bergamo, salvata dalla Madonna, continuerà a sconfessare Bonate?...

il tempo libero, dirige un settimanale cattolico. Almeno una volta l'anno viene in Italia per andare a pregare a Ghiaie di Bonate. Viene a trovare anche me, e mi chiede sempre come sta la piccola bergamasca che nel 1944 riuscì a far cambiare le disposizioni del Comando supremo inglese e a convertire un capitano dell'*Intelligence Service*».

Messaggi del giovedì

• 24 aprile 1986. *Cari figli, oggi vi invito a pregare. Voi dimenticate che siete tutti importanti. In particolare sono importanti gli anziani: invitateli a pregare. Tutti i giovani siano con la propria vita di esempio agli altri e diano testimonianza per Gesù. Cari figli, vi supplico: cominciate a cambiare voi stessi mediante la preghiera, e vi sarà chiaro ciò che dovete fare. Grazie.*

• 1 maggio 1986. *Cari figli, vi prego di cominciare a cambiare vita in famiglia. Che la famiglia sia un fiore armonioso che io desidero dare a Gesù. Cari figli, ogni famiglia sia attiva nella preghiera. Io desidero che un giorno si vedano i frutti nella famiglia: solo così potrò donarli come petali per la realizzazione dei piani di Dio.*

• 8 maggio 1986. *Cari figli, voi siete responsabili dei messaggi. In essi è la fonte delle grazie, e voi siete i vassoi nei quali vengono trasmessi questi doni: perciò vi invito a compiere questo servizio con responsabilità. Ognuno risponderà secondo la propria misura. Vi invito a distribuire i doni agli altri con amore, e a non trattenerli per voi soli. Grazie.*

• Non essendo possibile sviluppare in «Medjugorje» le meditazioni di tutti i messaggi, è in preparazione il 2° *fascicolo I richiami di Medjugorje,* che a seguito del 1° fascicolo riporta i messaggi della Vergine a Medjugorje dal 30 gennaio 1986 seguiti da meditazione di indole teologica e spirituale per uso degli incontri di preghiera. Richiedere col nostro conto corrente postale *317 47 207 ARCA* a L. 3000 la copia, pp. 64.

Aggiornamento servizi

Centri esteri

— VENEZUELA: Mancini D. Vicente, Ap. 369, Caracas.
— MESSICO: Masi p. Giorgio.

Messaggio del giovedì

— Villanova Fossalta di Portogruaro VE: 0421/70.00.83 (centro giovanile «Il Gabbiano», ore 20-23 del venerdì, sabato e domenica).

Libri

— CERATO E., *Realtà o chimera il soprannaturale?* Ed. Paoline, pp. 280. Rassegna di miracoli e altri fatti soprannaturali nella vita della Chiesa.

— ROONEY L., FARICY R., *Medjugorje vista da vicino,* Àncora, Milano 1985, pp. 160, L. 10.000 - Panoramica storica, interviste, riflessioni, messaggi, spiritualità.

— BENA A., *Le apparizioni di Medjugorje,* Gorgonzola 1986, pp. 64, edizione rinnovata, giacenza presso famiglia Meroni, V. Sondrio 36, 20064 Gorgonzola MI, T. 02/95.10.111. Sintesi limpida ed essenziale.